PROF. GIOVANNI CESCA
DELL' UNIVERSITÀ DI MESSINA

LA RELIGIONE DELLA MORALE

> Quale religione io professo? Nessuna di tutte quelle che tu mi nomini. E perchè nessuna? Per religione.
>
> SCHILLER.

FRATELLI DRUCKER
EDITORI

PADOVA
Libreria all' Università.

VERONA
Libreria alla Minerva.

1893.

Il presente lavoro è la seconda edizione, completamente riveduta e notevolmente aumentata, della Religione della filosofia scientifica *pubblicata nei primi mesi del* 1889.

AREZZO, Stabilimento Tipografico Cagliani. 1893.

ALLA MIA ADORATA CECCHINA

QUESTO TENUE LAVORO

PER LEI PENSATO E SCRITTO

DEDICO

SPIACENTE DI NON POTER PORRE

IL SUO CARO NOME

IN TESTA AD UN LIBRO

DEGNO MAGGIORMENTE DI LEI

LA RELIGIONE DELLA MORALE

1. Chi esami attentamente le condizioni intellettuali del nostro tempo, vi scorgerà quale una delle principali caratteristiche la decadenza progressiva e continua dello spirito religioso. Malgrado le vecchie religioni contino sempre un gran numero di proseliti, e malgrado molti paurosi di una prossima rivoluzione sociale sieno ritornati in grembo alle vecchie chiese, da cui il razionalismo li aveva allontanati, pure non può dirsi che il nostro secolo sia dominato dalla religione. Cotesta difatti perde sempre più d' importanza sia nella vita sociale che nella individuale; in quella non à più efficacia sulla produzione e direzione dei fatti storici, in questa non è più sovrana dei cuori e delle coscienze, ma nelle classi alte il più spesso non è che un' abitudine, un calcolo, un' ipocrisia, e nelle basse non è che superstizione o feticismo sotto le vesti del cattolicismo. Ciò che la religione à perduto, à guadagnato la scienza nella sfera intellettuale, e nella sfera pratica l' utilitarismo industriale, e ambidue questi ànno preso il posto delle credenze antiche, e sono divenuti la guida della nostra età e tentano in tutti i modi di scacciarvi lo spirito religioso. Mentre la prima to-

glie ogni fondamento al soprannaturale e distrugge così la base della Teologia, la seconda racchiude l'uomo nella sfera ristretta del piacere e dell' utile, lo priva di ogni aspirazione ideale e toglie dalla sua condotta ogni alto senso di moralità e di umanità.

Se le grandi scoperte scientifiche devono essere considerate come una gloria ed un vanto della nostra età; ciò non può essere dei progressi dell' egoismo utilitario, della demoralizzazione continua cui andiamo incontro, e dei mali fisici e sociali prodotti dal sistema della grande industria, giacchè tutto ciò lungi di un progresso costituisce un marcato regresso, una degenerazione fisica e morale ed una decadenza sociale e politica. È naturale quindi che tutti i pensatori, preoccupati di tale stato di cose, che minaccia di rovina la nostra civiltà, cerchino da per tutto dei rimedi per togliere l'uomo dal gretto egoismo materialistico, e per ridargli quella vita ideale e morale, di cui à tanto bisogno per vivere forte e per conservare fiorente la società, in mezzo a cui si trova. Il primo rimedio cui molti si volsero si fu quello di dar nuova vita alle antiche religioni, alla scemata importanza delle quali si attribuirono tutti i mali attuali, e dal cui rifiorimento si sperò di ottenere che il nostro secolo ritorni sulla via del progresso. A siffatti tentativi ostava però la scienza, la quale distruggeva ogni credenza al soprannaturale e toglieva ogni fondamento alle dottrine religiose basate sul miracolo e sulla rivelazione; ma si credette da molti di poter ovviare a ciò, rendendo col mezzo del razionalismo e del simbolismo le vecchie credenze più conformi allo spirito scientifico e fondando nuove forme di religione libere dai miracoli e dalle superstizioni. Si cercò poi di mostrare come scienza e religione non fossero tra loro opposte ed irreconciliabili, ma come invece al di là dei dissensi particolari e provvisori tra le loro forme diverse

vi fosse nel fondo completa unità ed armonia. A cotesto tentativo di conciliazione fra scienza e religione si volsero i principali sistemi filosofici, i quali cercarono di mostrare come nè la scienza, nè la filosofia potessero intaccare l' oggetto fondamentale dell' intuizione religiosa. Questa diveniva adunque libera di sviluppare le sue dottrine e di diffondere i suoi alti sentimenti ideali, purchè nelle sue costruzioni bandisse ogni miracolo e si attenesse agli insegnamenti scientifici, senza cercare di oppugnarli.

Che ciò facessero le filosofie dogmatiche, le quali colle teorie metempiriche pretendevano di rivelare la sostanza somma ed assoluta delle cose, non può farci meraviglia alcuna, non essendo realmente esse che religioni dei dotti. Dobbiamo invece stupirci che ad un tale lavoro si sieno accinti anche dei sistemi di filosofia critico-scientifica, giacchè il principio fondamentale di essi, la relatività della cognizione, ci vieta ogni conoscenza della sostanza e dell'assoluto, e distrugge così ogni teologia. Questa contradizione che troviamo in quei sistemi si deve alla persistenza nell'uomo dello spirito metempirico, alimentato dal desiderio di spiegare ogni cosa e di non riconoscere limiti al nostro sapere, e dalla pretesa di penetrare l' essenza recondita e la causa prima ed assoluta delle cose. In seguito a ciò si vuol mostrare legittima la conoscenza trascendente, che pretende di darci la religione, e si crede di poter costruire una nuova credenza al soprannaturale armonizzante colle scoperte scientifiche e capace di idealizzare e moralizzare la vita umana. L' esempio perciò di sistemi di filosofia critico-scientifica, che accettano il fondamento della teologia, non ci può spingere ad ammettere la conciliabilità di questa con quella, ma anzi ci deve spingere a togliere quella contradizione ed a dichiarare priva di ogni validità ogni costruzione metempirica, che va al di là dei nostri fenomeni.

Respinta così qualsiasi credenza nell' assoluto parrà che la filosofia scientifica abbia tolta ogni e qualunque religione e si sia privata dei mezzi che offre questa per svegliare ed accrescere l' idealità e la moralità nelle masse. Così però non è, perchè al di là dell' elemento intellettuale della religione distrutto dalla scienza, ve ne à uno emozionale, che anche la filosofia scientifica deve riconoscere e che anzi cerca di sviluppare in tutta la sua forza per contribuire al miglioramento morale del nostro secolo. Che ciò sia possibile ci proponiamo di provare nel presente lavoro, nel quale vogliamo mostrare cosa possa e debba essere la religione per quella filosofia, la quale dai due caratteri di relativa alla nostra coscienza e di limitata alla nostra esperienza è distinta da ogni dogmatismo mistico o pseudo-scientifico, materialistico o spiritualistico, monistico o dualistico [1]. Per riuscire in tale intento studieremo da prima cosa è la religione e quali sieno i di lei fattori e quali le relazioni che ha colla scienza e colla morale, e da ciò vedremo quale nuova forma essa debba rivestire per essere realmente in armonia coi risultati dello spirito critico e scientifico.

2. — La religione è da una parte la credenza in qualche cosa di sopraumano e di soprannaturale da cui noi dipendiamo, dall' altra è un modo speciale di condotta (adorazione, venerazione) verso quell' essere superiore, per ottenerne il favore ed allontanarne l' ira, e per riuscire a togliere la nostra dipendenza dalle forze naturali. Essa consta adunque di due fattori, che andremo ora studiando, uno intellettuale, che la pone in connessione colla scienza e colla filosofia, l' altro emozionale, che la unisce alla condotta ed alla morale.

---

(1) Vedi sul carattere ed oggetto della filosofia scientifica il mio studio pubblicato nel Vol. IV. fasc. 3 della *Rivista di filosofia scientifica.*

La credenza all' esistenza di esseri soprannaturali, da cui l' uomo dipende, deve la sua origine al riconoscimento fatto dall' uomo primitivo dell' esistenza di forze ed oggetti superiori a lui, ed alla credenza che in coteste forze e cotesti oggetti risiedessero degli esseri spirituali superiori dotati di idee, sentimenti, volizioni simili alle umane. L' uomo primitivo spiega tutte le cose riportandole a se stesso, e crede per analogia che ogni cosa sia dotata di spirito simile al suo, e quindi anima la natura intera e le cose singole, le quali poi personifica negli dei (1). L' animismo forma così la base principale della religione, la radice della vita religiosa; esso però, come ben nota il Tiele, è una specie di filosofia primitiva che domina tutta la vita dell' uomo naturale (2), e da cui si sviluppano poi tutte le dottrine religiose polidemonistiche, politeistiche, enoteistiche e monoteistiche, le quali tentano di spiegare la causa e l' origine, prima di tutte le cose.

In questo suo aspetto la religione è la prima forma che riveste il pensiero umano, quando vuol rendersi ragione delle cose che cadono sotto la sua esperienza; esso comincia col porre in queste uno spirito dotato di volontà simile alla sua, poi osservate le relazioni che vi sono tra diversi fenomeni li fa prodotti e dipendenti dalle volontà di uno degli dei. Così dal polidemonismo passa al politeismo, e ciò in seguito alla separazione dello spirito dal suo oggetto, ed alla personificazione delle forze naturali e sociali agenti sull' uomo, sicchè arriva all' astrazione della forza dalla materia ed alla unione dei diversi spiriti dei molti

---

(1) Cfr. TYLOR *La civilisation primitive* Paris 1876-8 Vol. I. pag. 326, 340, 491, 494. Già il Comte sotto il nome di feticismo aveva ammessa la stessa cosa, sostenendo che l' uomo primitivo crede che in tutti i corpi esteriori vi sia una vita simile alla sua (*Cours de philosophie positive* Paris 1877 Vol. V. pag. 25-6).

(2) TIELE *Compendium der Religionsgeschichte* Prenzlau 1877 pag. 11, 14.

oggetti della stessa specie in un solo dio, che governi una data classe di fenomeni. Poi nelle vicende naturali l'uomo scorge la superiorità di un principio sugli altri e pone ora l'uno ora l'altro degli dei quale superiore, finchè in seguito arriva alla concezione dell'unità del mondo creato da un unico dio che tutto governa. Cio è possibile soltanto nello stadio più alto dell'evoluzione religiosa, giacchè la sola speculazione avanzata può riuscire ad intendere l'insieme armonico del mondo ed a concepirlo come derivante da un unico dio. Questo è considerato da prima come un elemento fisico immanente nel mondo e fonte di tutte le forze, poi in seguito all'astrazione e personificazione dei di lui epiteti diviene un essere astratto, trascendente, creatore ed ordinatore di tutte le cose. La religione, come teologia, è quindi il primo stadio della umana conoscenza (1), la quale, conservata ed aumentata originariamente dai soli sacerdoti, nelle Teogonie dà la prima spiegazione della genesi del mondo, ed assorbe in sè le prime forme di filosofia e di scienza. Queste soltanto più tardi, dove la gerarchia e la dogmatica non erano molto sviluppate, riuscirono a liberarsi da essa ed a tentare una spiegazione naturale dei fenomeni.

Tale fattore intellettuale non è l'essenziale nè il caratteristico; non basta che l'uomo creda ad un essere superiore, perchè si abbia una religione, ma ci vuole che egli si senta dipendente da quello e che per mezzo dell'adorazione, della preghiera, del sacrificio ecc., cerchi di volgerlo in suo favore. La religione difatti non è soltanto una spiegazione del mondo ed una filosofia primitiva e popolare,

(1) L'aver sostenuto e provato ciò è uno dei grandi meriti del Comte *(Cours de philosophie positive* Vol. I. pag. 8), la cui legge dei tre stati è confermata dalla storia delle scienze tutte. Cotesta legge era già stata enunciata da TURGOT *(Discours sur le progres de l'esprit humaine* Paris 1750 pag. 294).

essa à da soddisfare altri bisogni non intellettuali, ma emozionali, avendo da fare colla condotta pratica, col bisogno di essere felici e di realizzare il proprio ideale. Da essi specialmente proviene la religione, la quale si distingue dalla scienza e dalla filosofia per la preponderanza, che in essa à il sentimento, il quale le dà la sua vita e la sua interna vitalità personale, e forma l' aspetto principale in ogni stadio dello sviluppo religioso dell' umanità e in ogni fase dell' evoluzione religiosa dei singoli [1].

L' origine della religione si deve adunque principalmente al sentimento di dipendenza, che l' uomo sente verso le forze esteriori tanto a lui superiori, le quali nel primo stadio dell' incivilimento non conosce e quindi non riesce a dominare, anzi da esse viene interamente dominato. Non bastava però all' uomo di riconoscere la sua dipendenza, gli bisognava anche di toglierla, ed a ciò gli serviva la religione; la quale gli permetteva di volgere in suo favore quegli esseri spirituali superiori, che credeva esistessero negli oggetti naturali. Come ben dice lo Zeller, quanto più malsicuro l' uomo si credeva nel mondo, quanto più credeva dipendente la sua vita, la sua salute, il suo possesso

---

(1) REVILLE *Prolegomenes de l' histoire des religions.* Paris 1886 pag. 94. Già la Mistica medioevale, pria con Bonaventura e poi coll' Eckhardt e colla Mistica pratica aveva considerato come l' elemento primo ed essenziale della religione l' affetto ed il sentimento interno e non il dogma. (Cf. WINDELBAND *Geschichile der neuren Philosophie.* Leipzig 1878 Vol. I. pag. 29-30). Anche l' Hume aveva sostenuto che la religione deriva dalla sollecitudine prodotta dagli avvenimenti della vita, dalle speranze e dai timori che agitano lo spirito umano (*Philosophical Works.* London 1870 Vol. IV. pag. 443). Il merito però di aver riconosciuta e mostrata per primo l' importanza ed il valore del sentimento nella religione spetta allo SCHLEIERMACHER (*Dialektik* pag. 151 sg. 458 sg. *Reden ueber die Religion* Berlin 1843 pag. 54. *Philosophische Sittenlehre* pag. 138, 251). Cfr. pure PFLEIDERER *Die Religion, ihr Wesen, ihre Geschichte* Vol. I. Leipzig 1869 pag. 29, 71, 77. FEUERBACH *L' essenza delle religioni.* Milano pag. 46. FRANCHI *Studi filosofici e religiosi.* Torino 1854 pag. CX–CXII. HARTMANN *Die Religion des Geistes*. Berlin 1882 pag. 28–9, 44–5; *La religion de l' avenir* Paris 1877 pag. 29.

dal volere degli esseri soprannaturali, tanto più doveva sorgere in lui il desiderio di trarli dalla sua, e di assicurarsi il loro favore. Fu questo fin dall' origine uno dei motivi principali per credere agli dei e da ciò derivano le prime e le più imperfette forme di religione, sicchè la venerazione degli dei deriva dalla tendenza egoistica di trarre la potenza divina in favore dei bisogni e desideri degli uomini, e di procurarsi colla congiunzione alle divinità l' ottenimento di beni e l' allontanamento di mali, che in altro modo non si potrebbe conseguire (1). Da tale sentimento derivano poi tutte le forme di culto, le quali tendono a guadagnare la benevolenza degli dei ed a procurare all' uomo ciò, di cui à bisogno e che da se solo crede di non poter ottenere (2).

L' origine della religione si deve adunque alla cooperazione di due fattori : da una parte vi contribuì l' animismo primitivo e la personificazione delle forze naturali e sociali, dall' altra il sentimento di dipendenza dalle forze esteriori ed il desiderio di volgerle in proprio favore.

3. — Vediamo ora quali modificazioni doveva apportare a quella concezione ed a questo sentimento lo sviluppo dello spirito scientifico e l' estendersi delle conoscenze. Le accresciute esperienze ed il costituirsi delle scienze ebbero per effetto di togliere a poco a poco l' ignoranza dei fenomeni naturali, levando loro quel mistero, in cui erano avvolti per l' uomo primitivo. La conoscenza scientifica verte sulle cause e sulle leggi dei fenomeni, essa cerca di spie-

---

(1) ZELLER *Ueber Ursprung und Wesen der Religion* nei *Vorträge und Abhandlungen* II Sammlung. Leipzig. 1877 pag. 44-5, 89.

(2) Il culto primitivo implica un contratto tra gli dei e gli uomini; questi dedicano un culto a quelli per assicurarsi la loro protezione, e gli dei sono obbligati a dare in cambio delle offerte benefici e servigi. Se non adempiono a cotesto obbligo sono rimproverati, minacciati e maltrattati. Cfr. FOUSTEL DE COULANGES. *La cité antique* Paris 1888 pag. 174-5. BOISSIER *La religion romaine d' Auguste aux Antonins* Paris 1884. pag. 19-20. FRIEDLANDER. *Mœurs romaines du regne d' Auguste à la fin des Antonins* Paris 1874. Vol. IV. pag. 276.

gare il come ed il perchè delle cose e la loro connessione, e con ciò distrugge quella concezione infantile antropomorfica, che aveva dato origine all' animismo. Al di là dei fenomeni essa non può scorgere nè spiriti, nè volontà simili alla nostra, ma non vede che forze e movimenti, le cui leggi fisse ed immutabili studia, e poi riduce l' una all'altra, finchè riesce a scoprire la legge somma ed unica. In seguito a ciò il soprannaturale ed il miracolo dovevano sparire, e non si potevano più ammettere degli dei che regolavano a capriccio il mondo, e muovevano e producevano ogni cosa.

Come la scienza facea sparire la fede nel soprannaturale, faceva pure sparire il desiderio dell' uomo di togliere la sua dipendenza dalla natura per mezzo del culto, dell' adorazione, del sacrificio, della preghiera ecc. Difatti col progredire delle scienze l' uomo s' accorse che la natura si lascia dominare soltanto da chi la conosce e la obbedisce (1), mentre col culto non si può riuscire a nulla, giacché la regolarità e l' uniformità delle leggi naturali rendeva impossibile di modificare il corso della natura coll' aiuto di un essere superiore. La scienza perciò mostra come, malgrado l' uomo sia dominato dalle forze naturali, pure egli possa togliere in parte tale limitazione in seguito al fatto che esso stesso è una di queste forze, la quale anzi diviene tanto più preponderante, quanto più egli diventa civilizzato ed istruito.

Le concezioni religiose si trovano così in pieno contrasto colle dottrine scientifiche; quelle rappresentavano il primo passo nella via dell' incivilimento, al quale non poteva fermarsi l' umanità, malgrado lo spirito religioso, in sè es-

---

(1) Dice bene Bacone di Verulamio che *scientia et potentia humana in idem coincidunt . . . natura enim non nisi parendo vincitur. (Novum Organum* Lugduni Bat. 1650 L. I. § 3 pag. 18 *)*.

senzialmente conservatore, tentasse di arrestarvela. In ciò riuscì per un certo tempo coi dogmi fissi ed immutabili e colla forte gerarchia ecclesiastica, la quale vegliava affinchè le antiche idee non andassero distrutte, e gelosa di ogni nuova dottrina tendeva di distruggerla al suo primo apparire. Sviluppata però la ragione umana ed accresciuta l'esperienza, si vide ben presto la vanità delle spiegazioni teologiche e si costituì una scienza libera, la quale dovette lottare continuamente coi sacerdoti per sostituire alla fede primitiva un vero sapere. Da ciò ebbero origine le lotte incessanti che in tutti i tempi ed in tutti i paesi ebbero a sostenere filosofi e scienziati contro i sacerdoti delle diverse religioni, i quali con tutti i mezzi e persino coi supplizi e coi roghi tentarono di fermare la civiltà ai ristretti confini del dogma, e cercarono di impedire la sostituzione di nuove dottrine scientifiche alle antiche credenze animistiche.

Malgrado tale ostilità la scienza ebbe larga parte nello sviluppo delle concezioni religiose, giacchè coi suoi assalti fu quella che costrinse la religione a modificarsi continuamente col sostituire ad una forma inferiore una superiore. Così all'animismo primitivo, che deificava i singoli oggetti naturali, si dovette sostituire il politeismo che deificava le singole forze agenti in moltissimi oggetti, e da questo si dovette passare al monoteismo, nel quale l'unica legge naturale del mondo si mutava in un unico dio, che tutto governava. In seguito poi ai progressi della scienza il monoteismo doveva rendersi sempre più lontano dalle antiche credenze; in esso il soprannaturale ed il miracolo sparivano poco a poco, non si ammetteva più che un dio governasse ad ogni momento il mondo a suo capriccio, ma che ne avesse immutabilmente regolato il corso fin da principio. Il sorgere poi della dottrina dell'Evoluzione diede vita ad una nuova forma di Teismo, il quale alla creazione isolata dei singoli mon-

di ed esseri sostituì una sola creazione primitiva dell' Universo, il quale si svolge da sè dando origine ai diversi mondi ed ai singoli esseri. Essa spinse poi a cangiare il Teismo, cioè la credenza in un dio personale, vivente ed intelligente, in Deismo, cioè nella credenza di una sostanza e causa prima, da cui derivò il Cosmos.

Nell' ultimo stadio di deismo la religione si credeva superiore ad ogni assalto della scienza ed anzi in piena armonia con essa, giacchè studiando questa i singoli ordini dei nostri fenomeni non poteva risalire alla prima creazione, e quindi doveva lasciare intatta la fede in essa e nell' esistenza della divinità, la quale sola poteva spiegare la causa prima di tutte le cose. La scienza però se non poteva risalire coll' esperienza alla causa prima, poteva sempre mostrare l' assurdità e l' inconcepibilità di una creazione *ex nihilo*. Questa non è altro che una concezione simbolica illusoria, fatta per coprire la nostra ignoranza, ed in sè non vuol dir nulla, non potendo noi avere alcuna idea del non essere assoluto cioè del nulla primitivo, nè della produzione miracolosa dell' essere da parte di Dio. E invero, come ben dice il Lewes, il processo di creazione o annichilazione è pensabile, ma non imaginabile, concepibile ma non provabile, non avendo noi alcuna conoscenza ed evidenza di quei processi, ma tutto mostrandoci soltanto evoluzione e ridistribuzione (1). La scienza inoltre dimostra come la necessità di una causa prima è lungi dall' essere provata, giacchè la nostra esperienza non dice che tutto ciò che conosciamo à la sua esistenza da una causa, ma che solo ogni cangiamento o avvenimento proviene da essa, sicchè dell' origine prima delle cose non possiamo cercare la

---

(1) LEWES *Problemes of life and mind* First Series. London 1875 Vol. II, pag. 293.

cagione (1). È vero che nel mondo noi non vediamo che mutamenti, ma questi non sono che ridistribuzioni diverse della materia e della forza, come ce lo mostrano le leggi dell' indistruttibilità della materia e della continuità del movimento, sicchè non si dà nel mondo solo il mutevole, l'alterabile e il contingente, ma vi à qualche cosa che non è tale e che rende quindi inutile il ricercare nel trascendente il fondamento permanente e inalterabile dei fenomeni. Non si può neppure dire che il mondo sia un effetto che richiede una causa, perchè cause ed effetti noi li vediamo soltanto nei cangiamenti del mondo e non possiamo trasportarli fuori di essi, all' universo, tanto più che questo non è un tutto dato nell' esperienza, ma è pensato e costruito da noi come un insieme. Noi possiamo bensì chiedere la causa della forma attuale del nostro mondo, ma allora la dobbiamo porre nella modificazione dello stato anteriore dovuta all' azione delle forze naturali, e la causa di questo nella modificazione di un altro antecedente e così via all' infinito, senza poterci mai fermare ad uno stato assolutamente primo. Dato anche che potessimo considerare il mondo come un effetto, non saremmo mai da ciò condotti a porre l' esistenza di una causa assoluta, di un dio, ma invece quello di un eterno divenire. Potremmo arbitrariamente fermarci ad un momento e ad una causa e supporre questa come ultima, ma non dovremmo allora uscire dalle cause naturali meccaniche studiate dalla scienza, essendo esse sole intelligibili e capaci di spiegarci i fenomeni, mentre la causa trascendente è affatto incomprensibile per noi, non potendo noi concepirla in sè, nè sapere che sia la creazione dal nulla ed il passaggio del mondo dalla non esistenza all' esistenza. La concezione religiosa non può neppur mantenersi passan-

(1) MILL *Essais sur la religion*. Paris 1875. pag. 131-2.

do dal deismo al panteismo, dalla trascendenza all' immanenza, dalla creazione all' ordinamento del Cosmos, giacchè allora o si riduce dio al mondo in potenza e la creazione al passaggio dalla potenza all' atto, oppure si deve ammettere un dualismo primitivo di una materia informe ed inerte e di un principio ordinatore, egualmente eterni. Coteste due correzioni riescono egualmente ad ipotesi inintelligibili che non possono spiegare nulla. Difatti rimane sempre un mistero cosa sia un mondo in potenza, non si dà alcuna esplicazione dell' origine prima delle cose, nè si dà ragione alcuna del passaggio dalla potenza all' atto, nè dell' esistenza di un principio ordinatore soprannaturale. Ogni concezione teologica viene combattuta poi dalla scienza colla critica della teleologia, dalla quale risulta come nel mondo non vi sia realmente nè un ordine, nè un fine, e come ciò che a noi appare tale non sia altro che l' effetto della lenta e graduale evoluzione delle cose [1], percui è tolta ogni ragione all' affermazione dell' esistenza di un' intelligenza ordinatrice del mondo.

Tale critica negativa della scienza è completata dalla positiva della filosofia scientifica. Questa gettò a terra tutte le dimostrazioni della teologia sull' esistenza di Dio, col mostrare come essa a torto estendesse ciò che poteva valere soltanto nella nostra esperienza ad un essere soprannaturale, il quale lungi dall' essere una realtà non era che una costruzione ideale della nostra mente. Essa provò poi come dell' assoluto e dell' infinito non possiamo avere una conoscenza, ma soltanto una nozione puramente negativa e come di esso non possiamo fare nè una sostanza, nè una causa, giacchè coteste parole ànno soltanto valore entro la nostra esperienza per il condizionale ed il finito, e perchè so-

(1) Vedi la critica della teleologia nel nostro articolo sulle *Cause finali* nella *Rivista di filosofia scientifica*, Aprile 1887.

stanza, causa ed assoluto sono termini, che si escludono a vicenda. Dimostrò inoltre come il parlare di una causa prima fosse, come ben dice lo Schopenhauer [1], una *contradictio in adiecto* dovendosi sempre chiedere all'infinito la causa di questa causa, e fermandoci noi soltanto arbitrariamente ad una pretesa *causa sui*, la quale è per noi incomprensibile, non essendo possibile che una cosa sia causa ed effetto di se stessa. Per quanto il nostro desiderio di sapere ogni cosa ci spinga a chiedere le cause di tutto, non possiamo pretendere di soddisfare a tale desiderio, giacchè la filosofia critica ci mostra come la nostra conoscenza à dei limiti al di là dei quali non si può andare. Noi non conosciamo che fenomeni e non cose in sè, vediamo di quelli il loro crescere e svilupparsi e trasformarsi, mai il loro nascere, e perciò di una prima origine e causa non possiamo parlare, giacchè qui le nostre asserzioni non possono essere che concezioni simboliche illusorie, prive affatto di ogni significato e valore.

Non potendo il Deismo trovar appoggio nell'esperienza e sostenersi come un sapere, esso cercò di mantenersi col porsi in un campo al di là del conoscere, in quello della fede. Questa però non è che il tener per vero ciò che non è certo per l'esperienza o per conclusioni logiche, e deriva dai nostri affetti di inclinazione e di avversione o dai nostri sentimenti morali, in seguito ai quali noi teniamo per vera una cosa che non possiamo dimostrare tale [2]. La fede perciò non potrà mai essere una conoscenza nè di grado superiore nè inferiore, ma sarà soltanto una costruzione soggettiva, la quale non potrà pretendere al riconoscimento dell'esistenza reale del di lei oggetto, che rimarrà

(1) SCHOPENHAUER *Ueber die vierfache Wurzel des Satzes von zureichenden Grude,* Frankfurt a M. 1847. pag. 36.

(2) WUNDT *Logik* Leipzig 1880-83 Vol. I. pag. 372.

sempre un prodotto della nostra fantasia. Noi non possiamo difatti mai credere a ciò che non si può nè conoscere, nè provare esistente, perchè, come ben dice l'Huxley, ogni credenza è illegittima, se il di lei oggetto non è compreso nei limiti delle conoscenze possibili, e se la di lei evidenza non soddisfa alle condizioni, che l'esperienza impone come garanzie di certezza (1). A siffatte condizioni non possono soddisfare le credenze teologiche, le quali non possono pretendere a valore conoscitivo, ma devono venir considerate come prodotti dell'imaginazione e della tendenza di creare degli enti corrispondenti alle nostre aspirazioni ed ai nostri desideri.

La scienza e la filosofia scientifica ànno dunque tolto ogni fondamento alla religione, come credenza in esseri soprannaturali, la quale non può sussistere se non vi ha una conoscenza certa di Dio, cioè di un essere superiore dominatore delle nostre azioni, e quindi adorabile. Essa perciò dovrà sparire, e si dovrà considerare come uno stadio primitivo e transitorio dell'incivilimento umano, che deve in tutto e per tutto cedere il posto allo spirito scientifico. Contro ciò si potrebbe obbiettare l'esistenza continuata della Teologia sino ai nostri giorni, ed il di lei perdurare in vita ora, malgrado i continui assalti della scienza; ciò però non prova nulla, perchè troppo poco diffuso fu finora lo spirito critico e da troppo poco tempo è sorta la filosofia critico-scientifica, perchè si possa pretendere che sia già distrutta la concezione teologica. Inoltre se religione e scienza coesistono ai giorni nostri anche nello stesso individuo, ciò si deve ad un'abitudine inveterata di credere, e spesso anche ad un'ipocrisia naturale nell'uomo, il quale, molto tempo dopo aver scoperto la difettosità delle idee, che domina-

(1) Huxley *Hume* Paris 1880 pag. 63.

no intorno a lui, teme di sottrarsi apertamente alla loro dominazione e vive da ipocrita (1). La religione poi è legata a troppi sentimenti e bisogni egoistici dell'uomo, i quali solo lentamente possono venire modificati dal progresso scientifico, sicchè molto difficilmente possiamo liberarci da essi, essendosi fortemente radicati in seguito all'abitudine ed all'eredità. Il progressivo diffondersi delle cognizioni scientifiche faranno però sparire sempre più la credenza al soprannaturale, e mostreranno l'impossibilità di ogni teologia, per cui la religione teologica dovrà necessariamente sparire e cedere il suo posto alla scienza ed alla filosofia. Questa alla sua volta dovrà essere priva di ogni metempirica, giacchè altrimenti, lungi dall'opporsi alla teologia, non sarebbe che una teologia dei dotti, la quale, basandosi su un'intuizione trascendente o su postulati etici, arriva alla affermazione del soprannaturale. Invece la filosofia deve essere critica e scientifica, basata cioè sull'esperienza e ristretta ai nostri fenomeni, e priva d'ogni pretesa di conoscere l'assoluto, e deve quindi distruggere le illusioni della metempirica e della teologia, le quali contrastano contro il principio della relatività della conoscenza (2).

4. — La filosofia scientifica distruggendo ogni teologia, parrebbe che dovesse bandire del tutto la religione, ciò però non è, perchè questa è qualche cosa di più di quella; anzi è realmente qualche cosa di opposto, come lo mostra il fatto, che in ogni epoca quanta più teologia si trova, tanto meno religione vi à (3). Oltre all'elemento del soprannaturale, che abbiamo studiato, essa ne contiene difatti un altro,

---

(1) DRAPER *Histoire de developpment intellectuelle de l'Europe.* Paris 1887 Vol. I. pag. 79.

(2) Cfr. le mie memorie: *La Metempirica* e *Morale e Metempirica* nella *Rivista di filosofia scientifica* Aprile 1885 e Settembre 1890.

(3) BEARD *Die Reformation des sechszehnten Iahrhunderts* Berlin 1884. pag. 287.

il quale da prima era secondario, ma poi divenne sempre più importante, sì da dominare del tutto la concezione religiosa. Tale elemento si trova nel contenuto ideale e morale della religione, ed esso può separarsi da ogni teologia e svilupparsi a vera religione, libera da ogni soprannaturale e compatibile colle dottrine della filosofia scientifica. Per riuscire a dimostrare ciò esaminiamo le relazioni che à la religione coll'ideale e colla morale, e la parte che in queste relazioni spetta alla teologia.

L'uomo non vive di solo pane, nè di sola scienza, egli non può limitarsi al solo passato e presente, ma deve spingere il suo sguardo nell'avvenire, tanto più che la vita sí individuale che sociale non esige la sola conservazione di sè, ma anche il miglioramento ed il perfezionamento, senza del quale non vi à stazionarietà soltanto ma pure regresso. Per cotesto ben vivere c'è bisogno di un ideale, che sostenga l'uomo e lo incoraggi nelle lotte della vita, e che gli tenga sempre presente la meta cui deve tendere. Esso fu dato da quasi tutte le religioni, le quali ànno cercato di innalzare le menti degli uomini a qualche cosa di superiore alle contingenze, ai piaceri ed alle utilità presenti, ed ànno tentato di dare uno scopo alla vita pratica, rendendola uno sforzo progressivo per realizzare l'ideale. Tale tendenza è rafforzata nell'uomo dal bisogno di esser felice e di ottenere la tanto necessaria tranquillità d'animo, e da quello di trovare un conforto nei grandi dolori della vita, pei quali la società rimane indifferente; ed a cotesti bisogni à cercato pure di dare soddisfazione la religione col creare delle costruzioni ideali di una vita futura migliore, le quali sono tanto più belle, quanto più dura ed aspra è la vita e quanto meno è sufficiente a soddisfare i bisogni umani.

Se all'uomo non basta la scienza, ma ci vuole un ideale, e se questo gli fu dato specialmente dalla religione, non si

deve da ciò credere che all' ideale sia indissolubilmente legata la teologia. Esso di fatti non à nessun legame necessario coll' esistenza di un essere soprannaturale e di un mondo al di là, ma è sempre chiuso nel nostro mondo umano, e rappresenta il progressivo perfezionamento, cui tende l' umanità, la quale spera di raggiungere uno stato sempre migliore, tale cioè in cui saranno tolti i mali che affliggono la società presente e saranno migliorate le mutue relazioni tra gli uomini. È vero che l' ideale fu a lungo trasportato dalla fede in un migliore mondo al di là, nel quale si speravano premii e ricompense, ma se cotesto fu un forte motivo per spingere l' uomo primitivo fuori della cerchia egoistica, in cui era originariamente ristretta la sua vita, esso non può più venir accettato, progredita che sia la moralità collo sviluppo dell' altruismo, giacchè è un motivo puramente egoistico e quindi immorale. L' ideale invece deve essere sempre in sè eminentemente morale e moralizzatore, e perciò non può avere alcuna dipendenza dalla teologia, come vedremo ora dallo studio delle relazioni tra la religione e la morale.

Sulla natura di queste relazioni varie ed opposte sono le opinioni; mentre alcuni fanno la religione e la morale sempre divise e distinte, altri le uniscono intimamente tra loro, ma differiscono nel porre o l' una o l' altra come superiore e dominante. Siffatta diversità di opinioni proviene dal non distinguere i diversi stadî dell' evoluzione della moralità e della religione, e dal non considerare come due cose diverse il costume e l' ideale morale, il primo conservatore, il secondo perfezionatore continuo degli usi, e quindi quello soltanto relativamente morale, questo per di più moralizzatore. Se badiamo a ciò, vedremo che presso i selvaggi religione e morale sono due cose distinte e indipenden-

tì [1], ma che poi a misura che lo spirito umano riconosce la necessità delle leggi morali, tende a porle sotto la sanzione della divinità [2], sicchè sempre più poi si uniscono religione e morale, come si può vedere in India, China, Persia, Grecia, Roma, Germania, ecc. Cotesta morale però non è altro che quella relativa a quel dato popolo e tempo, i cui costumi ed usi consacra la sanzione religiosa, la quale li rende forti e duraturi anche quando la civiltà progredita à rese migliori le relazioni sociali e le idee morali, e perciò essa non ha alcuna influenza moralizzatrice. Allora le antiche dottrine religiose sembrano all' uomo civilizzato immorali, come difatti sono i riti sacri feroci e libidinosi dei Babilonesi, Assiri, Fenici ecc. [3], e come lo sono le leggende teogoniche della Grecia; e l' insegnamento filosofico combatte quelle forme arcaiche di religione, che tenta di sostituire con altre migliori, mentre il popolo continua a credere ai miti e considera soltanto l' immorale di essi come misteri, che cerca di rendere morali [4].

Mentre le religioni nazionali, chiuse nei costumi del popolo e prive d' ogni ideale etico, non avevano forza di renderli maggiormente morali, tanto più che mancavano

---

(1) TIELE op. cit pag. 11-14. REVILLE op. cit. pag. 81-136. GOBLET D' ALVIELLA *Introduction à l' histoire generale des Religions* Bruxelles 1887 pag. 97. La religione dei selvaggi non à nessuna portata o efficacia morale; quasi invariabilmente le divinità sono considerte come cattive (LUBBOK, *I tempi preistorici e le origini dell' incivilimento* Torino 1875 pag. 657.

(2) GOBLET D' ALVIELLA op. cit. pag. 98.

(3) L' Oriente conobbe sotto forma di riti sacri le depravazion le più spaventevolí, che il demonio della concupiscenza carnale abbia inspirato alle sue vittime (REVILLE *La religion des pheniciens* nella *Revue des deux Mondes* 15 Maggio 1873. pag. 395).

(4) Cfr. ZIEGLER *Geschichte der Ethik.* Bonn 1882 pag. 16-7. In questo tempo di transizione si à la protesta dei filosofi contro la religione, la quale è sorta dal fatto che, come dice LUCREZIO, *saepius illa religio peperit scelerosa atque impia facta (De rerum natura* L. 1. v. 70-1), e *tantum religio potuit suadere mallorum* (v. 89).

Imp. Morale

quasi del tutto di un insegnamento morale (1); tale non è il caso delle grandi religioni universalistiche, le quali essendosi formate in un' epoca di grande sviluppo intellettuale, unirono a sè una morale superiore. Esse non si stanno racchiuse entro gli stretti cancelli di una nazione, ma si estendono a tutta l' umanità, a cui apportano gli insegnamenti ed i precetti della speculazione etica anteriore, i quali dalla piccola cerchia dei dotti vengono estesi alla massa del popolo, vengono rafforzati dalla sanzione religiosa e rivestiti di un corpo sensibile (2). In tali religioni la morale diviene una parte essenziale, tanto che poi a torto si crede che dipenda e provenga esclusivamente da loro, mentre invece esse non sono il fattore ma il risultato del progresso etico, che cercano di diffondere togliendolo dalla ristretta schiera delle classi colte. Perciò malgrado cotesta intima unione noi non possiamo considerare la morale come dipendente dalla Teologia, giacchè essa anche nelle sue forme superiori proviene esclusivamente dalla convivenza sociale e dal progresso delle tendenze simpatiche ed altruistiche dell' uomo, e non à alcun bisogno della sanzione teologica. Questa difatti fa delle leggi morali comandi divini, ma con ciò nulla vi aggiunge, anzi toglie loro efficacia, perchè fa credere che la moralità dipenda dal beneplacito di Dio e sia in sè qualcosa d' indifferente, che, se Dio non lo volesse, si potrebbe anche non seguire, sicchè le toglie ogni fonda-

(1) BOISSIER op. cit. Vol. II. pag. 384.

(2) Anche il Cristianesimo, in quanto è dottrina morale, non fa che divulgare alle masse ciò che la filosofia greca e specialmente Platone e lo Stoa avevano insegnato; esso, come ben dice il BAUR, è la fine di una direzione che nel campo della religione e della filosofia pagana vediamo uscire da Socrate *(Kirchengeschichte der drei ersten Iahrhunderte* Tübingen 1863. pag. 11, 16-7) Cfr. HAVET *Le Christianisme et ses origines* Paris 1884. Vol. I. e II, *passim;* RENAN *Conferences d' Angleterre* Paris 1880 pag. 29, 32; CHIAPPELLI *Gesù Cristo ed i suoi recenti biografi* nella *Nuova Antologia* III Serie, Vol. 32. (1891) pag. 707-8, 711-2).

mento e la riduce ad un fatto senza valore per l' uomo [1].

La teologia colla credenza ad un dio giusto giudice delle azioni umane e con quella all' immortalità dell' anima può riuscire ad estendere la moralità alle masse nelle epoche di barbarie, nelle quali si fa sentire forte l' egoismo naturale dell' uomo, giacchè allora volge i sentimenti egoistici in favore degli altruistici. Con ciò però essa non rappresenta una vera moralità, ma soltanto un surrogato; difatti riduce l' azione disinteressata ad un calcolo utilitario, il quale, essendo per di più basato sulla speranza di un premio e sul timore di un castigo, può valere soltanto nello stadio di minorità dell' uomo. Essa poi lungi dal rinforzare le tendenze sociali ed umanitarie dell' uomo, tende ad indebolirle, spingendo da una parte al misticismo ed all' ascetismo e dall' altra all' intolleranza ed alla persecuzione. Il misticismo vive di sogni e di estasi ad una infinita distanza dalla natura, dalla società, e dalla storia [2], e l' ascetismo per quanto nei primordi della civiltà abbia servito potentemente ad abituare al sacrificio dell' immediato al lontano, del presente al futuro [3], è sempre negazione del mondo e della vita fisica, intellettuale e sociale. E in vero, posto che la vita presente non sia che un intermezzo, uno stadio di passaggio alla vita eterna celeste, un carcere anzi temporaneo, che impedisce il raggiungimento della vera felicità nel mondo al di là, è ben naturale che l' uomo non si occupi più nè della vita presente, nè della società, nè della famiglia, ma volga tutta la sua attività a rendersi degno di godere il paradiso, sino ad allontanarsi dal consorzio umano ed a

(1) Dice bene il Baur che quanto più l' uomo non à il centro della sua coscienza in sè, ma fuori di sè, non nel mondo sensibile, ma nel soprasensibile, tanto più manca alla sua coscienza morale il principio fermo ed immanente (op. cit. pag. 484.)

(2) Gebhardt *L' Italie mystique* Paris 1890. pag. 221.

(3) Spencer *Principes de sociologie* Paris 1878 e seg. Vol. IV, pag. 176.

mortificare in tutti i modi il corpo, che lo lega alla terra e gli impedisce il cielo (1). Di quanto danno sia per la società tale ascetismo se ne accorsero le stesse religioni, le quali, quando divennero un potere quasi politico, pur sviluppando quei sentimenti li restrinsero ad una schiera ristretta di eletti, lasciando alla vita sociale il maggior numero dei credenti, cui imposero doveri diversi molto limitati.

La teologia conduce poi necessariamente anche alla intolleranza ed alla persecuzione, giacchè quando gli uomini sono penetrati dalla convinzione che la loro fede è superiore ad ogni possibilità di errore, e quando credono che coloro, i quali la pensano diversamente, saranno condannati da Dio ad una pena eterna che potrebbero ovviare cangiando dottrina, essi divengono necessariamente persecutori (2). Perciò,

(1) L'ascetismo è un prodotto peculiare dell' Oriente e penetrò nell' Occidente, quando il disgusto, la scontentezza e la disperazione di sè spinse il mondo greco-romano in braccio alle religioni orientali. Queste ordinano di resistere alla natura, fanno un merito all' uomo delle privazioni che s'impone, raccomandano l' astinenza ed il digiuno, proclamano che è aggradevole agli dei che si freni e si punisca il corpo, e spingono a vivere a parte, lontano dal mondo, staccandosi dalla vita sociale e dalle affezioni ordinarie dell' umanità (BOISSIER op. cit. Vol. I. pag. 357. 367). La stessa tendenza si mostra spiccatissima nel Cristianesimo sino dalle sue origini. Cristo difatti dice: io venni a separare l' uomo dal padre suo, la figlia dalla sua madre, il genero dal suo suocero; chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me, e chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me (MATTEO X. 35. 37). Ancor più recisamente si esprime, quando dice: chi non odia suo padre e sua madre, sua moglie ed i suoi figli, e i suoi fratelli e sorelle non può diventare mio discepolo (LUCA XIV. 26). Nei discepoli di Cristo il sentimeuto della colpabilità diviene il punto di partenza del pessimismo, che nel mondo non vede che il luogo e la fonte del peccato, nell' uomo solo il peccatore, nella carne la sede del peccato, e ciò portò a far violenza alla natura umana più che a renderla morale (ZIEGLR *Die christliche Ethik* Strassburg 1886. pag. 6-7). Colla caduta dell' impero romano sempre più forte si fa sentire nel cristianesimo il desiderio di ritirarsi dal mondo e dalla società e ciò fa fiorire il monachismo che non trova più un freno nelle idee e nei sentimenti dell' antichità, e fa porre quale ideale di vita l' assoggettamento della carne, lo sradicamento degli affetti e delle tendenze naturali dell' uomo e la liberazione da ogni vincolo famigliare e sociale.

(2) LECKY *Geschichte der Aufklärung in Europa* Leipzig-Heidelberg 1873. Vol. II. pag. 1. *Sittengeschichte Europas von Augustus bis Karl dem Grosse* Leipzig-Heidelberg 1879. Vol. I. pag. 344-5. Dice bene il RENAN: le religioni assolute se non regnano si dicono perseguitate: se si sentono protette cercano di rendere impossibile la vita agli altri culti intorno di esse (op. cit. pag. 112).

mentre i principî morali vorrebbero l'unione di tutti gli uomini in una sola società, e spingerebbero all'estensione ed all'aumento dei sentimenti di benevolenza, la teologia divide gli uomini nei credenti e nei miscredenti, pone una barriera insormontabile tra loro per mezzo del disprezzo e dell'odio, rende impossibile la socievolezza tra uomini di fede diversa e distrugge così il sentimento di fratellanza e di umanità.

L'unione della morale alla teologia porta poi un'altro grande inconveniente, quello cioè di togliere ogni riconoscimento alla legge morale, quando lo spirito umano si accorge della falsità dei dogmi religiosi. Allora difatti l'uomo volendo liberarsi da questi, non rigetta soltanto la credenza teologica ed il costume invalso, ma ripudia anche la legge morale che ritiene prodotta dalla cieca fede. Perciò finchè non s'accorge poi della di lei indipendenza e necessità, egli vive senza moralità; chiuso nel suo egoismo e nella sua individualità non rispetta che la forza, crede a lui tutto permesso, vegeta, si dà ai soli piaceri sensuali privo di ogni fede e di ogni ideale. Ciò si vide specialmente nel rinascimento, il quale venuto dopo l'ascetismo del medio evo cadde in una straordinaria immoralità; difatti gl'italiani allora univano alla miscredenza una profonda corruzione dell'animo ed una mancanza di virtù pubbliche e private, di ogni sentimento morale e di ogni entusiasmo per l'ideale, chiusi nel più stretto egoismo ed in piena animalità (1).

Si potrebbe dire che coteste critiche non toccano il fondo della relazione tra morale e teologia, giacchè questa lungi dal dominare dev'esser del tutto dipendente e conforme a quella, essendo essa proveniente dalle idee morali dell'uo-

---

(1) Cfr. INVERNIZZI *Il risorgimento - Secolo XV.* Milano 1878 pag. 66. 68. 194. — CANELLO *Storia della letteratura italiana del secolo XVI.* Milano 1881 pag. 17-18.

mo, le quali guidano all' idea di un legislatore morale del mondo, di un dio. Tale opinione noi non la possiamo accettare, perchè, come abbiamo visto, le idee morali non sono state quelle che ànno dato origine alle credenze teologiche, ed esse non possono neppure servire di prova dell' esistenza di una divinità. La moralità difatti dipende dalla convivenza sociale ed esprime le condizioni che rendono possibile la società; essa perciò si riferisce soltanto all' uomo e non si può estendere alle relazioni cosmiche e meno ancora a qualche cosa fuori del mondo, per cui non implica in alcun modo nulla di trascendente. A questo invece si è condotti in seguito alla tendenza antropomorfica, la quale spinge l' uomo a supporre che vi esista un legislatore morale del mondo che faccia coincidere felicità e moralità; ma cotesta ipotesi proveniente soltanto dal desiderio di esser felici, se non in questo almeno in un altro mondo, non può trovare l' appoggio di nessuna ragione od esperienza, tanto più che l' esperienza indubitabile del male fisico e morale nel mondo è un argomento contrario, che nessuna sottigliezza metafisica riesce ad infirmare. Per quanto noi possiamo desiderare che vi sia un dio giusto giudice delle azioni umane e dispensatore di felicità, noi non possiamo credere che il nostro desiderio possa essere una prova della di lui esistenza, ma dobbiamo attenerci ai risultati della speculazione scientifica e filosofica, tanto più che ciò che vi è di buono in quel desiderio può essere sodisfatto, come vedremo, anche senza teologia. La morale poi in sè non ha nulla da fare con quello, giacchè le di lei leggi devono essere riconosciute dall' uomo soltanto in seguito alle esigenze imperiose della vita sociale, e devono valere per lui indipendentemete da ogni soddisfazione e bisogno egoistico ed eudemonistico e perciò non può mai essere il fondamento della teologia. Ammesso poi anche che l'etica contenesse questa, da ciò non verrebbe in

alcun modo provata l' esistenza di Dio, giacchè, come ben dice lo Schopenhauer, quando è ricosciuto che una cosa non è, nè può essere, a nulla valgono tutti i postulati pratici del mondo (1). Da ciò possiamo concludere, che malgrado l' ideale e la morale si uniscano alla religione, che li diffonde, pure tra di essi e la teologia non vi è nè unione, nè armonia, ma anzi opposizione completa, essendo essa di grave danno a loro.

5. — Di cotesto contrasto si accorsero istintivamente persino i fondatori e riformatori delle grandi religioni sorte in epoche di forte sviluppo intellettuale e sociale, tanto chè, trascurando quasi del tutto il lato teologico, volsero tutti i loro sforzi allo sviluppo dell' ideale morale, al quale vanno debitori della riuscita delle loro imprese e della diffusione delle loro religioni (2). Ciò vediamo specialmente nella Storia del Cristianesimo, il cui principio originario stà nel porre la coscienza morale, quale condizione peculiare per guadagnare il regno dei cieli. La dottrina di Gesù à una tendenza spiccatamente etica, e di essa l' importanza stà nell' opposizione dell' esterno all' interno, della lettera allo spirito, dell' azione all' intenzione, e nello sforzo di porre l' intenzione come l'unica cosa, in cui consiste il valore morale dell' uomo (3). Cotesto principio domina tutta l' evoluzione ulteriore delle chiese cristiane; difatti tutti i principali tentativi di riforma più che ai dogmi si volsero alla morale, e cercarono di ri-

---

(1) SCHOPENHAUER *Le fondement de la morale.* Paris 1869, pag. 43.

(2) Già Averroè aveva sostenuto che le credenze popolari sugli dei ànno per effetto di eccitare gli uomini alla virtù, che le religioni sono un istrumento di morale, e che a qualunque chiesa si appartenga il paradiso si è raggiunto quando si è fatta trionfare la parte superiore dell'anima sulla sensazione. (RENAN *Averroès et l' Averroisme* Paris 1867 pag. 146. 165.)

(3) BAUR op. cit. pag. 29, 32, 35. Cfr. LABANCA *Il Cristianesimo primitivo* Torino 1886 pag. 240, 243, 281, 285-6. Ciò e confermato dai seguenti passi del Nuovo testamento: Onora tuo padre e tua madre ed ama il prossimo tuo come te stesso (Matteo XIX. 19; Marco XII. 32) — Il secondo massimo comandamento della legge è: amerai il prossimo tuo come te stesso (Matteo XXII. 39)

stabilire la moralità, che il formalismo ed il feticismo cattolico aveano fatto quasi sparire dalla società. La dogmatica cristiana più che una elaborazione, è una deviazione dalla predicazione di Gesù; essa nella sua concezione e nella sua costruzione è opera dello spirito greco sul terreno dell' evangelo [1]. Quanto più essa cresce, tanto più diminuisce il valore etico del cristianesimo, il quale per adattarsi alle rozze menti e per rendersi accetto ai barbari è costretto di dare maggiore importanza alle pratiche esterne che al sentimento interno. Col culto dei santi, degli angeli, coll' adorazione delle imagini e delle reliquie il monoteismo divenne politeismo e feticismo; colla dottrina sui sacramenti si mutò in un meccanismo privo di moralità, e colla costituzione apostolica dei vescovi assunse aspetto giuridico e politico e divise la chiesa in preti e credenti [2]. Contro tale decadenza sorse la reazione del Montanesimo e del monachismo; e più tardi i Catari, i Petrobrusiani, gli Erriciani ed i Valdesi mossero contro l' esteriorità della chiesa e fecero risaltare il lato pratico e morale del Cristianesimo. Nel Catarismo abbiamo due elementi opposti e contradittori: uno cri-

— Voi avete udito che fu detto: ama il tuo prossimo ed odia il tuo nemico; ma io vi dico amate i vostri nemici, benedite a coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano (Matteo V. 43, 44. Cfr. Luca VI. 27) — Tutto ciò che volete che gli uomini facciano a voi, voi fate loro (Matteo VII. 12. Luca VI. 31). L'apostolo Paolo dice esplicitamente: la legge di Cristo sta in una sola proposizione: ama il prossimo tuo come te stesso (*ad Galathos* V. 14; *ad Romanos* XIII. 8. 10). Nella *Didache*, composta alla fine del primo secolo, la dottrina dell' evangelo è comunicata ai catecumeni nella più semplice forma, non come un sistema ma come una serie di consigli salutari e di precetti morali, la cui osservanza è la sola condizione per esser iniziati nella nuova fede, sicchè si à una istituzione schiettamente morale, senza alcun elemento dogmatico o simbolico (CHIAPPELLI *Studii di antica letteratura cristiana* Torino 1887 pag. 29, 36). Anche LATTANZIO dice: *nostro populo, cuius omnis religio est sine macula vivere. (Divinarum institutionum* V. 9.)

(1) HARNACK *Grundriss der Dogmengeschichte* Freiburg 1889-91 Vol. I. pag. 3.

(2) HARNACK op. cit. Vol. I. pag. 53 seg. 10J. ZELLER *Storia della Chiesa Cristiana* Caserta 1874 pag. 36, 53, 359.

tico e negativo contro la chiesa, il quale tende alla purificazione del contenuto religioso e che riescirà coll' andar del tempo alla reintegrazione della vita, l' altro ascetico, che riesce ad una condanna della vita più recisa e più cruda di quella del Cattolicismo. Cotesto secondo elemento sarà lasciato cadere dagli spiriti più geniali desiderosi di rinnovazione religiosa, e così nascono i Valdesi, i quali sino da principio si ribellano contro il culto esteriore, contro le ricchezze del clero e vogliono far rifiorire i costumi apostolici, e non apprezzano se non la povertà, il disinteresse, la rinuncia ad ogni bene mondano. In tale indirizzo pratico conviene una terza setta dei Patarini e Arnaldisti, scomparsa la quale sorge in luogo suo un' altra setta dei Gioachimiti, e questi riconoscono a loro capo l' abate Gioachimo, il quale colla povertà e coll' abnegazione vuole riformare non solo il clero, ma la società tutta (1). Simile significato ebbe l' opera di Francesco d' Assisi, il quale più che un fondatore di un ordine è un riformatore della Chiesa (2), volendo egli rifare l' uomo interno spogliandolo di cupidigia e di odio, infiammarlo all' amore del prossimo, rinnovarlo e vivificarlo nel suo interno (3). Perciò i francescani, dai quali si distinsero presto i fraticelli e gli spirituali, ebbero per tratti distintivi: libertà di spirito, amore, pietà, serenità gioconda e famigliarità (4), e trasformarono l' ascetismo monastico in amore del prossimo attivo nell' opera (5). Con diversi mezzi allo stesso fine tendevano i fratelli della vita comune, i Lollardi, i Begardi, gli amici di Dio (6), e meglio

---

(1) Tocco *L' eresia nel Medio Evo* Firenze 1884 pag. 131-4, 205, 258.

(2) Ziegler *Crist. Eth.* pag. 365.

(3) Bonghi *Francesco d' Assisi* Città di Castello 1885. pag. 31. 67. 70.

(4) Gebhardt op. cit. pag. 136.

(5) Harnack op. cit. Vol. II. pag. 66. I francescani come ben dice il Prantl consideravano la religione come una medicina pratica dell' anima (*Geschichte der Logik im Abendlande.* Leipzig 1855-70 Vol. III. pag. 133. 328).

(6) Zeller op. cit. pag. 90. 101. 102.

ancora Wiklef e Huss, i quali non vollero riconoscere che la moralità provenisse dall' uso meccanico dei sacramenti, e pretesero che la chiesa non fosse la comunità dei semplici battezzati ma dei soli imitatori della vita morale di Cristo (1).

Mentre il papato italiano trasformava la religione in qualche cosa di esteriore e di mondano e la faceva diventare, quale era stata in Roma pagana, la più solenne tra le funzioni della vita pubblica, la più autorevole e quindi la più bisognosa di decoro, di magnificenza e di pompa rituale (2), in Germania si faceva sempre più sentito il bisogno di lasciare l' esteriorità della Chiesa per chiudersi nell' interno della propria coscienza morale e per ciò sorgeva necessariamente la Riforma protestante. Come ben dice il Heine, il Cattolicismo era un concordato tra Dio e il diavolo, tra lo spirito e la materia, e la Riforma fu la guerra che mosse lo spiritualismo, quando si accorse che non aveva il titolo della signoria, mentre il sensualismo era il vero padrone. Col protestantismo gli uomini divennero più nobili e virtuosi, tanto più che esso assunse quasi puramente un aspetto morale, lasciando l' Evangelo valere solo come una bella parabola (3). Cotesta preponderanza del lato etico meglio che nella riforma di Lutero, si vede in quella di Zwinglio e di Calvino. Il primo considerò specialmente il

(1) Harnack op. cit. Vol. II. pag. 71-2. In Italia qualche cosa di analogo troviamo in Dante ed in Savonarola. Il primo aspira ad una riforma morale della chiesa, che riconduca questa traviata ai suoi principî, che la tolga dalla corruzione presente e che la riavvicini al suo fondatore col ritorno ai precetti dell'evangelo e coll'abbandono delle cure terrene. (Bartoli *Storia della letteratura italiana* Firenze 1889 Vol. VI. parte II. pag. 175. 183-4). Il secondo seppe pensare al rinnovamento morale dell'uomo, quando tutti pensavano al suo rinnovamento intellettuale, vide nella virtù il fondamento sicuro della religione e la sorgente vera della libertà (Villari *Storia di G. Savonarola e dei suoi tempi* Firenze 1887. Vol. I. pag. XIV).

(2) Barzellotti *Italia mistica ed Italia pagana*, nella *Nuova Antologia* Serie III. Vol. 33. e 34. (1891). pag. 655-9, 26, 28-9, 38.

(3) Heine *Deutschland*, nelle *Sæmmtliche Werke* Hamburg 1876. Vol. III. pag. 23, 25, 31.

lato pratico, sociale ed etico della religione e ritenne la fede cristiana come una vita senza peccato simile a quella di Cristo (1); il secondo fè consistere la religione più che in considerazioni speculative in una rigida regola morale basata sulla intima coscienza individuale, e coll' energia e fermezza del suo volere morale ebbe il gran merito di aver salvato il protestantesimo dagli assalti del gesuitismo (2). Mentre il Luteranesimo si cristallizzava in un rigido dogmatismo scolastico ed intollerante, mentre degenerava in fede a formole vuote e nell' esercizio meccanico dei sacramenti, e si chiudeva nel quietismo sperando tutto nella fede (3), le sette riformate sviluppavano sempre più il lato etico del Cristianesimo. Ciò avveniva da prima in Polonia ed in Transilvania per opera degli Unitari e dei Sociniani, i quali misero in rilievo in Dio la qualità di legislatore morale, e nell' uomo il dovere di adempiere alla legge morale (4). In Olanda dippoi gli Arminiani facevano risaltare come essenziale l' azione morale della religione e diffondevano una credenza etica e pratica (5); in Germania Deak sosteneva che Dio nel lato etico è amore e soltanto amore, di cui solo c'è bisogno per l' uomo (6), Calixt giudicava l' importanza della religiosità dalla sua efficacia morale, ed i Pietisti di Spener ponevano l' essenziale della religione nella rigenerazione morale e nell' amore benefico per gli uomini (7).

Il valore etico della Riforma si mostrò ancor maggior-

---

(1) Beard op. cit pag. 232-5.

(2) Renan *Etudes d' histoire religieuse* Paris 1880. pag. 353. Ziegler op. cit. pag. 486. 514.

(3) Ziegler op. cit. pag. 513.

(4) Zeller op. cit. pag. 148.

(5) Zeller op. cit. pag. 162. Anche Spinoza aveva mostrato come intento della Scrittura non sia d'insegnare la scienza, ma di esigere dagli uomini obbedienza a Dio, la quale consiste solo nell' amore del prossimo (*Tractatus theologico-politicus* Heidelberg 1882. pag. 147. cap. XIII).

(6) Beard op. cit. pag. 206. 908.

(7) Zeller op. cit. pag. 163. 169.

mente nella continua costituzione di nuove chiese cristiane in Inghilterra ed in America, le quali sempre più si liberarono dal dogma ed accentuarono la tendenza pratica e morale. E in vero il Calvinismo si sviluppò colà nei Puritani e negli Indipendenti, e da questi sorsero i *Lavellers* ed i Quaccheri del Fox. I primi ponevano come somma norma della vita religiosa la voce interna della coscienza, e ritenevano l' essenziale della pietà nel visitare vedove ed orfani e nell'agire rettamente ([1]); i secondi, avversi al mondo e dediti a pietà rigida ma piena di beneficenza e di amore, lasciarono da parte culto e dogmi e fondarono un cristianesimo puramente etico ([2]). Alla fine del ministero Walpolle si manifestò nel ceto medio un risveglio religioso, il quale in pochi anni mutò del tutto l' indole della nazione inglese; esso cominciò in una piccola schiera di studenti di Oxford, chiamati i metodisti e guidati da Wesley e da Whitefield. Questi vollero fondare una religione dei poveri, consistente in una disposizione individuale dell' animo ed avente un fine umanitario, e vi riuscirono perchè in tutta la nazione si manifestò un nuovo ardore morale, che, sebbene sembrasse talvolta rigido e pedantesco, era per altro sano nell' indirizzo sociale, perchè da esso derivarono gli sforzi continui, che da quel giorno in poi non sono mai cessati, per portar rimedio alle colpe, all'ignoranza, ai patimenti fisici, alla degradazione sociale dei tristi e dei poveri ([3]).

In seguito a cotesto movimento dall' Anglicanismo si sviluppò la *broad curch* (chiesa larga) lontana dalla strettezza dogmatica e dalla superstizione sacerdotale e dotata di

(1) Zieglir op. cit. pag. 527.

(2) Ziegler op. cit. pag. 528; Zeller op. cit. pag. 168.

(3) Green *Breve storia del popolo inglese* Firenze 1884. pag. 753. 756. Remusat *Les controverses religieuses en Angleterre*, nella *Revue des deux Mondes* 15 Settembre 1856 pag. 263-4; *Wesley et le Methodisme R. d. d. M.* 15 Gennaio 1870. pag. 380.

spirito filosofico, di tolleranza e di libertà [1]. Dalla dissidenza presbiteriana trasse origine l'Unitarismo del Channing e del Parker, i quali sostenevano che il vero Cristianesimo consiste più nella pratica della virtù che nell' adesione ad un credo qualunque, ponevano la riforma morale del popolo come base del suo perfezionamento religioso e sociale, e consideravano come l'elemento permanente del Cristianesimo le virtù morali di Gesù, l'amore fraterno e lo slancio verso l'ideale. Essi ebbero una missione puramente morale e diedero le più eccellenti lezioni di morale e di filosofia sociale che abbia inteso il mondo [2]. Dall' Unitarismo si svolsero poi i *frees cristians* dell' Arnold, la congregazione teista di Voysey e Martineau e la *free religious congregation* dell' Abbot. Il primo fa della religione la regola della vita, il principio della rigenerazione interiore, e la fa consistere nel fuggire e combattere il male e nell'amare e fare il bene [3]; i secondi posero le vere condizioni del sentimento religioso nello spirito di verità, di moralità, di purezza e di fraternità [4]; il terzo dimandò la soddisfazione dei bisogni

(1) REVILLE *Le conflit des sciences naturelles et de l' orthodossie en Angleterre R. d. d. M.* 15 Marzo 1875. pag. 285.

(2) RENAN op. cit. pag. 360. 389. REVILLE *Un reformateur americaine; R. d. d. M.* 1. Ottobre 1861. pag. 723. 729. Channing dice: l'amore per Dio non è che un altro nome per l'amore del vero benessere e della vera giustizia, e scopo della religione non è quello di innalzarci a qualche cosa sopra la morale, ma di darci idee elevate di morale *(Life of Channing* pag. 74. 230-1).

(3) REMUSAT *Les controverses R. d. d. M.* 1. Ottobre 1856. pag. 518. 521. 529.

(4) GOBLET D'ALVIELA *Une visite aux eglises rationalistes de Londres R. d. d. M.* 1. Settembre 1875. pag. 204. *Le rationalisme religieux aux Etats Unis R. d. d. M.* 1. Aprile 1883. pag. 639. 647. Il MARTINEAU malgrado si occupi di dimostrare il Teismo, sostiene che la vita interna della coscienza, del dovere e dell' aspirazione ideale dà gli elementi e la vita della religione. Questa difatti come ontologia non può porre un dovere, nè darci una morale, ma soltanto un comando esteriore senza efficacia, mentre la morale dà ad essa le sue caratteristiche superiori essendo Dio identificato col supremo ideale etico (*Religion in ihre Stellung zur modernen Materialismus* Berlin 1878. pag. 24; *A study of religion* Oxfort 1888. Vol. I. pag. 16, 19, 20. Vol. II. pag. 42, 49). Già il CARLYLE aveva sostenuto che il solo fine, la sola essenza, ed il solo uso di ogni religione presente, passata e futura, è di conservare vivente ed ardente la nostra co-

religiosi ai sentimenti di pietà filiale e di carità fraterna e diede per compito alla vita la pratica della virtù, lo studio della verità e la fraternità degli uomini (1).

Anche in Russia, in mezzo alla vergine e cieca fede del mondo slavo, si sviluppano delle dottrine analoghe, le quali non si diffondono soltanto tra le classi colte, ma anche tra i rozzi contadini. Tra questi difatti il Soutaief cercò di organizzare il vero cristianesimo, il quale consiste per lui esclusivamente nell'amore e si riassume nella pratica della giustizia, alla quale riconduce col trasformare la vita per mezzo della carità (2). A questa religione popolare corrisponde una letteraria ed aristocratica, la quale deve la sua origine al grande romanziere co. Leone Tolstoi, dedito ora a diffondere dottrine morali tra il popolo. Egli dice che tutta la religione di Gesù si riduce nell'obbedire alla ragione per realizzare il bene, e che la sostanza del Cristianesimo è la dottrina dell'amore, dell'umiltà, dell'abnegazione, e che la religione è la scienza di ciò che è bene o male (3).

Anche nella religione d'Israele si scorge il predominio del lato etico sul teologico. Già il Mosaismo è pieno di sentimenti di carità, di solidarietà e di fraternità, come si può

---

scienza morale che è la nostra luce interna *(Past and present* pag. 305). Da noi il LABANCA mostrò come la lunga vita presente e passata del Cristianesimo si deve in grandissima parte ai sentimenti morali comandati col discorso e coll'esempio da Gesù, e sostenne che i dogmi cristiani dovranno morire, ma vive e vivrà il Cristianesimo consistente in sentimenti morali, perchè il Cristo della storia porgesi alla memoria degli uomini esempio ammirabile ed imitabile di sentimenti morali, che per la loro naturalità sono fecondi di gran bene in tutti i luoghi (op. cit, pag. 386-7, 391, 395).

(1) GOBLET D'ALVIELA *Une visite* pag. 197. Il presidente della *congregation* POLTER in un suo discorso pubblicato nell'*Index* del 12 Giugno 1884 dice che gli interessi pratici, morali, umanitari della religione devono essere posti al di sopra di ogni teologia e che quindi il carattere e le buone opere possono esimersi della fede.

(2) LEROY BEAULIEU. *La Religion en Russie. R. d. d. M.* 15 Settembre 1888 pag. 424.

(3) TOLSTOI. *Ma religion.* Paris 1888 pag. 6, 8, 126.

scorgere dall'amore dei poveri, dall'elemosina, dall'interdizione del prestito ad interesse, e dalla restituzione settennale (1). Ciò si mostra ancor meglio nei profeti, i quali sono annunziatori della severa esigenza morale di Iahwe, e fondatori di un monoteismo etico. Essi pongono come carattere principale di Iahwe non la potenza ma la santità, e considerano sopra ogni altra cosa le virtù umane, la giustizia cioè e l'amore reciproco (2). Nella diaspora la religione Giudaica, propagandosi ai greci e fondendosi colla teosofia, si muta in una cosmologia monoteistica ed in una morale umana (3), e tale appare anche in Hillel, al quale si deve attribuire la massima: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te (4). Nel Talmud poi si pone come base di tutta la legge la massima del Levitico (XIX-18): ama il tuo prossimo come te stesso, si afferma che Dio è carità, è amore, che le opere di misericordia sono il principio, il mezzo ed il fine di tutta la legge, e che tutti i sentieri della rettitudine conducono a Dio percui i giusti di tutte le religioni godranno dell'eterna beatitudine. L'israelita deve poi distinguersi dai pagani per le sue tre qualità speciali del sentimento di compassione, di pudore e di beneficenza, e per la tendenza di dimostrare l'amore anche verso chi gli ha fatto del male (5).

---

(1) Ianet *Histoire de la science politique dans ses rapports avec la morale* Paris 1877. Vol. I. pag. 272.

(2) Kuenen *Volksreligion und Weltreligion* Berlin 1883. pag. 112, 125, 160.

(3) Harnack op. cit Vol. I. pag. 16-7.

(4) Ianet op. cit. Vol. I. pag. 277.

(5) *Fioretti Talmudici raccolti da un razionalista.* Milano 1885 pag. 54, 60, 93, 135, 270, 335. La tendenza morale si mostra anche nella Società Teosofica sparsa in Inghilterra, Francia, India, ecc. Non è teosofo difatti chi non pratica l'altruismo, chi non è preparato a dividere il suo ultimo pezzo di pane col più debole o più povero di lui, chi neglige di aiutare l'uomo suo fratello qualunque sia la di lui razza, nazione e credenza, in qualunque tempo e luogo lo vegga sofferente, chi fa l'orecchio sordo al grido delle miserie umane, e chi finalmente sente calunniare un innocente e non prende la sua difesa come farebbe per se stesso. (Burnouf *Le bouddhisme occidentale R. d. d. M.* 15 Luglio 1888 pag. 369).

6. Mentre i fatti qui riportati ci mostrano la crescente prevalenza del lato etico nelle religioni sul teologico, ve ne sono degli altri, i quali ci provano come si possa dare una religione priva di teologia e ridotta ad un puro contenuto morale. Questi sono l' esistenza del Confucianismo e del Buddhismo, e la formazione nel nostro secolo di religioni senza teologia, anzi atee. La dottrina di Confucio è un naturalismo etico, in cui il lato teologico si ritira ancor più con Mencio (1); essa non à nulla da fare con Dio e si può riassumere nella massima: si adoperi ognuno a fare il suo obbligo ed abbia per gli altri l' amore, che à per se stesso. (2) Essa non si occupa dell' uomo come creatura che deve conseguire la sua perfezione fuori della società, ma se ne occupa per fare di lui un elemento utile nel consorzio sociale (3). La base di lei è il concetto che l' uomo è fatto per la società, che l' individuo non à valore che come membro utile di quella e che l' educazione, l' insegnamento e la religione devono indirizzarsi a tal fine (4). Confucio difatti dice: Non fate agli altri quel che non vorreste che fosse fatto a voi; siate equi e fedeli nelle vostre azioni di tutti i giorni e nelle vostre parole di tutti i momenti. L' amore dell' uomo verso i suoi simili è l' adempimento di tutti i doveri, la fonte della perfezione di tutte le virtù sociali (5). Le pratiche religiose sono qualche cosa di secondario e sono destinate a svolgere i sentimenti di onestà, di sincerità, di fedeltà e di rispetto (6). La virtù dell' umanità è amare gli uomini con tutta la forza ed estensione della propria affezione, e l' uomo supe-

---

(1) Tiele op. cit. pag. 36, 39.

(2) Puini *Il Buddha, Confucio e Laotse* Firenze 1878 pag. 315.

(3) Puini *Contribuzioni allo studio comparativo delle istituzioni sociali nelle antiche civiltà* Firenze 1889. pag. 38.

(4) Puini *Contrib.* pag. 48.

(5) Confucio *Chou-King* pag. 176.

(6) Confucio *Li-Ki* XXV. 2.

riore è quello che à una benevolenza eguale per tutti [1]. Mencio poi esplicando ciò disse: la dottrina del nostro maestro consiste unicamente nell' avere la drittezza del cuore e nell' amare il suo prossimo come se stesso. Agire verso gli altri, come noi vorremmo che essi agissero verso di noi, ecco la dottrina dell' umanità [2].

Il Buddhismo fu una rivoluzione puramente etica fatta per il popolo e popolarmente [3]; esso non ricerca l'origine e la causa prima delle cose, non conosce creazione, ignora l' esistenza di una divinità intelligente e personale, è un sistema ateistico, il quale à per fine di condurre gli uomini ad uno stato di purità e di perfezione ideale, ed à quindi una morale molto elevata e benefattrice [4]. Esso andò unito però al pessimismo etico e quindi all' ascetismo, cercando di redimere l' uomo dal male che regna universalmente nel tempo e nello spazio, pose quale ideale il santo, il monaco, che abbandona il mondo e la vita sociale e non sente i bisogni ed i desideri umani, non agisce neppure, ma è simile ad un morto, e disprezza il lavoro, la donna e tutte le condizioni della vita terrena. A lui non sono necessarie le virtù umane attive, delle quali solo à bisogno l' uomo nei primi stadî preparatori del Buddha [5]. Cotale predominio dell' ascetismo si vede anche nel fatto, che la congregazione dei monaci è nella chiesa buddhistica non soltanto il corpo più alto e regnante, ma é il vero nucleo, la comunità, di cui gli innumerevoli credenti

(1) Confucio *Lun-ya* XII 22.

(2) *Meng-tseu* II. VII. 4.

(3) Tiele op. cit pag. 153-4.

(4) Puini op. cit. pag. 6, 137, 170. Chantapie de la Saussaye *Lehrbuch der Religionsgeschichte* Freiburg in B. 1887 Vol. I. pag. 388. Renan *Nouvelles Etudes d' histoire religieuse* Paris 1885 pag. 84, 6. Il re Asoca Pyadati nella sua celebre iscrizione dice: la religione è il meno possibile di male o molto bene, la pietà, la carità, la veracità e la purezza della vita (Renan op. cit. pag. 149).

(5) Chantapie de la Saussaye op. cit. Vol. I. pag. 419-420.

non sono che una colossale appendice, per cui il Buddhismo è un ordine di monaci coi suoi affigliati ([1]). Malgrado la completa mancanza di teologia e di soprannaturale, queste due religioni sono le più diffuse e quelle che contano il maggior numero di proseliti sparsi per tutta l'Asia. É vero che anche in esse si è infiltrato quà e là col tempo qualche elemento teologico, questo però non stà nella loro natura originaria, ma si deve alla degenerazione, prodottasi in esse dal bisogno di soddisfare al rozzo sentimento dei volghi e dei popoli ignoranti, a cui si estesero ([2]).

Dei tentativi simili di religioni atee furono fatti nel nostro secolo, e il primo fu quello fatto dal Comte colla sua religione dell' Umanità. Già nella filosofia positiva egli aveva sostenuto che sì sotto il rapporto statico che sotto il dinamico l'uomo propriamente detto non è che una astrazione e che sopratutto nell'ordine intellettuale e morale non vi ha di reale che l' umanità ([3]). Nella religione positiva egli accentua cotesta dottrina e sostiene che l' intelligenza ci fa riconoscere al di fuori una potenza superiore, a cui la nostra esistenza si deve sempre sottomettere, e che da ciò siamo condotti alla nozione di un essere immenso ed eterno: l' umanità, motore immediato di ogni esistenza individuale e collettiva, attorno al quale le nostre affezioni si concentrano sì spontaneamente come i nostri pensieri e le nostre azioni ([4]). Così si ottiene una religione, la quale consiste nel regolare ogni natura individuale e nel riunire tutte le individualità; essa può, invocando un'autorità superiore ad ogni

(1) Kuenen op. cit. pag. 266.

(2) Puini *Saggi di Storia della religione*. Firenze 1882, pag. 256.

(3) Comte *Cours de philosophie positive* Paris 1877 Vol. VI. pag. 590.

(4) Comte *Catéchisme positiviste* Paris 1889 pag. 49, 58-9. Nella *Synthese subiective* (Paris 1856) Comte à operata la incorporazione del feticismo al positivismo aggiungendo al Grande essere il gran feticcio: la terra attiva e benevolente, oggetto sacro della nostra affezione.

individualità, dare delle regole veramente efficaci, le quali sono fondate su un apprezzamento sociale che non comporta indecisioni [1]. Ogni fede à avuto sempre lo stesso oggetto essenziale, concepire cioè l'ordine universale che domina l'esistenza umana per determinare la nostra relazione generale verso di lui; e per subire cotesto impero diviene assolutamente indispensabile la nostra armonia morale, la quale è impossibile, se dominano esclusivamente le affezioni personali, e si effettua solo per opera dei sentimenti altruistici divenuti preponderanti in seguito alle relazioni domestiche e civiche [2]. La religione deve perciò sopratutto disporci ed insegnarci a vivere per gli altri, e la formola sacra di essa è: l'amore per principio, l'ordine per base ed il progresso per fine [3]. Essa impone a tutti l'obbligo di aiutare ciascuno a adempiere la propria funzione, e fa considerare come destinazione dell'uomo il trionfo della sociabilità sulla personalità, e ciò perchè l'altruismo non è soltanto la base della nostra armonia morale, ma da solo ci può procurare la maggiore intensità di vita [4]. Cotesta azione morale è possibile, malgrado l'esistenza di un essere superiore che domina l'individuo e malgrado l'ordine immutabile, cui sono sottomessi gli avvenimenti, perchè in questi le condizioni fondamentali sono sempre immutabili, ma le disposizioni secondarie possono essere modificate anche per il nostro intervento. Perciò il nostro destino si compone non solo di rassegnazione ma anche di attività e noi dobbiamo conoscere ciò che è per prevedere ciò che sarà, affine di migliorarlo per quanto è possibile, dovendo l'idealità migliorare la realtà [5].

---

(1) Ibidem pag. 44, 48.
(2) Ib. 49-53.
(3) Ib. pag. 59-77.
(4) Ib. pag. 263-277. 280. 298-9. 304.
(5) Ib. pag. 54, 56, 64, 92, 124.

La religione consta di tre parti: culto, dogma e regime, delle quali la prima è la più importante perchè si rivolge alle nostre affezioni, che dirigono sì i nostri pensieri che le nostre azioni. Il culto difatti tende al miglioramento dei nostri sentimenti, perchè noi adoriamo il grande essere per meglio servirlo migliorandoci, ed è destinato ad idealizzare il dogma per idealizzare il regime [1]. Malgrado riconosca che le opere avranno sempre maggior peso dell'effusione non soltanto nei resultati esteriori ma anche per il miglioramento interno, il Comte pone quale condizione principale di cotesto culto l' esercizio regolare della preghiera privata o pubblica. Il positivista prega per espandere le sue migliori affezioni e per divenire migliore, dovendo ogni preghiera preparare all' effusione per mezzo della commemorazione, e perciò deve essere un opera d' arte prodotta da grandi poeti che soli sono efficaci e sviluppano in noi il sentimento della perfezione [2]. Il culto è personale, domestico e sociale; difatti la sociolatria pone per ogni cuore una progressione naturale, ove le effusioni individuali preparano degnamente le celebrazioni collettive per l' intermediario normale delle consacrazioni domestiche. Per riuscire a ciò è di grande importanza l' opera della donna, la quale per il predominio del lato affettivo è il più perfetto rappresentante dell' essere supremo ed è quindi il suo principale ministro e l' angiolo guardiano per noi. Essa come madre, sposa e figlia deve nel nostro culto sviluppare la venerazione, l' attaccamento e la bontà [3], ed il suo principale officio consiste nel formare e perfezionare gli uomini. Vi sono tre preghiere fondamentali del culto domestico: al levarsi, alla metà delle occupazioni ed all' appressarsi del sonno, la prima è la

(1) Ib. pag. 62, 48, 78-80.
(2) Ib. pag. 95-7, 98-100, 102-3.
(3) Ib. pag. 108-9, 123.

principale e la più lunga, e tutte e tre insieme durano due ore; vi sono poi nove sacramenti sociali: 1] la presentazione alla nascita, 2] la iniziazione a 14 anni, al passaggio dell'educazione spontanea diretta dalla madre alla sistematica diretta dal sacerdozio, 3] l'ammissione a 21 anno, 4] la destinazione a 28, 5] il matrimonio dopo il 30.° anno, 6] la maturità a 42, 7] la ritirata a 63, 8] la trasformazione alla morte, 9] l'incorporazione 7 anni dopo la morte per giudizio del sacerdozio (1). Nel culto pubblico il presente glorifica il passato per preparare l'avvenire, e ciò avviene per mezzo di un sistema di feste settimanali che devono riempire l'anno positivista diviso in 13 mesi di quattro settimane, più un giorno complementare consacrato all'insieme dei morti, ed un giorno aggiunto per gli anni bisestili consacrato alle sante donne. Coteste feste sono destinate ad idealizzare i legami fondamentali, gli stati preparatorî e le funzioni normali dell'umanità (2). Ogni società à bisogno di un governo destinato a ricondurre alle vedute ed ai sentimenti d'insieme gli agenti che tendono sempre ad allontanarsi; il governo però non può essere soltanto materiale, ma a questo diviene necessaria l'influenza sacerdotale come solo capace di consacrare l'ascendente materiale esposto ad invidiose contestazioni. Ogni consacrazione consiste nel rappresentare il potere corrispondente come il ministro di una potenza superiore generalmente rispettata, quindi nessuna società può conservarsi e svilupparsi senza un sacerdozio, al quale appartiene la vita soggettiva, il consiglio e l'educazione universale ed il regolamento del regime pubblico, che deve realizzare la devozione dei forti ai deboli e la venerazione dei deboli pei forti (3).

Religione di Comte

(1) Ib. pag. 112-3, 116-122.
(2) Ib. pag. 127-131.
(3) Ib. pag. 251-4, 304. Sulla religione comtiana vedi la bella esposizione fat-

Malgrado la giustezza del principio fondamentale, in seguito alle strane e ridicole pratiche del culto calcato sul cattolicismo, la religione dell'umanità fu abbandonata in Francia da molti discepoli del Comte con Littrè alla testa. Questi respinge la costituzione cattolica della chiesa, ma ammette il simbolo dell'umanità, la quale è l'ideale che bisogna imparare a conoscere nella scienza e nell'educazione, amare nella religione, abbellire nelle arti belle, arricchire nell'industria, per il che deve dominare tutta la nostra vita individuale domestica e sociale (1). Invece altri accettarono anche il culto capitanati da Lafitte, il quale fece attiva propaganda presso tutte le classi sociali colla diffusione delle *Societés positivistes*, dei *Cercles positivistes des ouvriers*, con congressi e feste e colla celebrazione dei centenari di Diderot e della rivoluzione francese (2). In Inghilterra la nuova religione trovò molti aderenti, organizzati in diverse chiese, le quali per opera di Congreve ànno un proprio culto pubblico, che si manifesta coll'esercizio dei sacramenti, colle feste e coi pelegrinaggi, e per opera di Harrison ànno un culto privato e domestico (3). La maggior diffusione del positivismo religioso si à nel Brasile e si deve a B. Constant e M. Lenos, fondatori dell'apostolato del Brasile per diffondere la religione dell'umanità, mercè del quale riuscirono a guadagnare grande autorità in tutte le classi sociali e sino sul governo della nuova repubblica (4).

Il tentativo di fondare una religione morale riuscì mol-

---

ta dal MILL *Auguste Comte e la philosopihe positive*. Paris 1868. pag. 142,148, 158, 163.

(1) LITTRÈ *Philosophie positive* Vol. XII. pag. 313. *Conservation, revolution, positivisme* Paris 1879. pag, 395, 409.

(2) GRUBER *Der Positivismus vom Tode A. Comte's bis auf unsere Tage* Freiburg i. Br. 1891. pag. 65 e seg. Cfr. *l'Appendice* del LAFFITTE all'op. cit. del COMTE pag. 401-2.

(3) GRUBER op. cit. pag. 82 e seg.

(4) GRUBER op. cit. pag. 93 e seg.

to bene negli Stati Uniti, i quali sono destinati a realizzare una religione rischiarata puramente individuale, facente della gente onesta, e del tutto esente da pretensioni metempiriche (1). Quivi difatti oltre all'Unitarismo, al Teismo ed al Cosmismo l'evoluzione delle idee religiose portò alla fondazione della *Society of ethical culture* dell'Adler, la quale per oggetto della religione non pone Dio ma la legge morale (2). Che ciò dovesse avvenire l'aveva vaticinato l'Emerson, il quale diceva che l'America introdurrà una pura religione, il cui progresso stà nella sua identità colla morale. Se le antiche forme di religione decadono e se lo scetticismo devasta la comunità, ciò non può essere curato o impedito da una modificazione delle credenze teologiche e meno ancora dalla disciplina teologica; bisogna dimenticare i libri e le tradizioni ed obbedire alle percezioni morali. La nuova chiesa sarà perciò fondata sulla morale; è vero che contro di ciò si dice che l'Etica non è capace di soddisfare l'affetto, ma tutte le religioni che abbiamo sono l'etica di una o di un altra santa persona (3). La *Society for ethical culture* di *New York City* che realizzò cotesto ideale del grande scrittore fu fondata nel 1876 dall'Adler, riconosce la morale quale essenza della religione e non à altro culto che quello che consiste nell'adempimento sempre più perfetto dei doveri umani. Al principio contava 28 membri, dopo 10 anni ne aveva circa 600. Nella primavera del 1883 si

---

(1) Renan *Etudes* pag. 401.

(2) Goblet d'Alviella *Le rationalisme aux Etats Unis* pag. 640, 656.

(3) Emerson *Worship, The sovereignty of ethics*, nei *Selects Writings* London 1888. pag. 213, 225, 238, 240. Si confrontino i bei versi di Victor Hugo:

> Tu dis: — Je vois le mal et je veux le remede
> Je cherche le levier et je suis Archimede. —
> Le remede est ceci: Fais les bien. Le levier
> Le voici: Tout aimer et ne rien envier.
> Homme, veux-tu trouver le vrai? cherche le juste.
> (*Religions et Religion* Paris 1880 pag. 71).

fondò la seconda società a Cicago diretta dal Salter, nel 1885 la terza a Filadelfia diretta dal Weston, nel 1886 si fondò la quarta a St. Louis diretta dal Scheldon. Nel 1887 si fondò l' Unione delle Società governata dalla fraternità dei predicatori e dai delegati designati dalle società. Nel 1888 Coit, già aggiunto di Adler, andò a Londra a dirigere la *South Place Etical Society*, e non se ne sono fondate altre solo per mancanza di predicatori atti a dirigerle; dal 1.° aprile 1888 la società à la propria rivista trimestrale *The ethical Record* (1), la quale da pochi anni si è trasformata nell' *Internationale Iournal of Ethics*. Nel novembre 1892 una società per la cultura etica si fondò a Berlino, ove pubblica una rivista settimanale *Die Ethische Cultur* (2). Scopo della società si è di porre la morale a base della religione e di cooperare in tutti i modi con istituzioni filantropiche e coll' educazione a perfezionare la moralità nella società e negli individui. L' educazione morale della gioventù è affidata al predicatore *(lecturer)*, il quale compie anche l' officio della domenica consistente nell' esecuzione di qualche pezzo di musica ed in un discorso. L' istruzione morale è divisa in tre gradi: 1] morale insegnata per mezzo di favole, leggende e storie contenenti lezioni morali, 2] morale pratica, dottrina dei doveri insegnati dialogicamente, 3] storia delle grandi religioni specialmente del Giudaismo e del Cristianesimo per mostrare quanto vi è di vero e di falso in esse, filosofia pratica. La scuola è domenicale e dura 7 anni, cioè dagli 8-9 anni ai 15-6 e la fine viene festeggiata con solennità speciale: con discorsi, canti e coll' esame (3). Partendo dal concetto che la pratica dei doveri è il mezzo migliore per riformare

---

(1) HOFFMAN *Aperçu de l' histoire du mouvement morale* nella *Religion basée sur la morale* Paris 1891. pag. 12-4.

(2) *Die etische Bewegung in Deutschland* Berlin 1892.

(3) HOFFMANN op. cit. pag. 20-4.

e perfezionare l' interno dell' uomo, le opere filantropiche sono specialmente curate; e tutte ànno per scopo la carità preventiva, essendo destinate ad aiutare gli altri a giovare a se stessi; ad esse si aggiungono speciali società per l' educazione degli orfani e dei bambini, per la cura degli infermi poveri, e la *Neigborhood guild association* istituita dal Coit per creare in ogni quartiere abitato da operai degli stabilimenti, ove giovani e vecchi dei due sessi possono trovare occasione di coltivare le relazioni sociali, e di ricrearsi onestamente nelle ore di svago (1).

Esposta così la costituzione esterna della società possiamo passare a vedere quali sono le dottrine di essa traendole dai discorsi dell' Adler, del Salter, del Coit e del Weston. La nuova religione è una reazione contro il liberalismo puramente critico e negativo, che dopo aver distrutte le credenze non à posto in loro luogo nulla di positivo; essa invece mostra la necessità di costruire qualche cosa di meglio della chiesa trascurata e abbandonata, e di sostituire alle fredde negazioni delle affermazioni che ispirino l' entusiasmo. Perciò essa non significa la semplice distruzione, la negazione, l' indifferenza, ma uno sforzo per raccogliere le forze morali in noi e per portarle alla loro perfezione, partendo dalla coscienza morale, dal pensiero del bene e del retto (2). La società morale è un' istituzione per perfezionare la vita morale in questo mondo; essa vuole arricchire la vita morale del mondo, aumentare la somma di azioni morali; il semplice fatto che un uomo si associa con altri per uno scopo di riforma morale, trae l' individuo dalla sua impotenza e l' arma di un potere che non possederebbe mai se fosse abbandonato alle sue proprie risorse. Essa à per i-

---

(1) Ib. pag. 27-42.

(2) WESTON *Le fort et le faible du liberalisme* nella *Rel.* cit. pag. 134. 136 7. 140, 142, 147, 149-150. SALTER *Moralische Reden* Leipzig-Berlin 1890 pag. 30-1.

scopo di far nascere una credenza morale riguardo al mondo, un ottimismo etico, una credenza nell' agire per il bene e nel tendere al bene dell' umanità [1]. La coltura etica è una vera religione; e questa non può avere il valore di un sogno o di una poesia, ma deve basarsi su una realtà data nella morale, sull' idea cioè di unità di relazione sussistente tra noi ed i nostri simili e sul dovere assoluto dato nella e colla natura delle cose [2]. Quando il pensiero del bene nello spirito di alcuni acquista il sopravvento, quando si impossessa dei loro sentimenti e domina la loro vita, è la loro religione, la quale à per fondamento la morale, e non è altro che una morale perfetta, che spinge spontaneamente la società al còmpito di purificare se stessa e porta necessariamente gli uomini al loro compito sociale e ad amare il bene senza alcun pensiero egoistico al premio ed al cielo. Il mondo non abbisogna di una religione ecclesiastica ma di una religione della giustizia e dell' amore, in cui non varranno che chiari pensieri ed onorevoli azioni, e la quale consisterà nell' ordine della vita umana, nel portare a vittoria il bene ideale, nell' estendere e rendere più forte non solo le virtù private e domestiche ma più ancora le virtù civili e sociali. La di lei base non può essere quella delle antiche religioni, nè l' agnosticismo, nè la scienza, ma la coscienza, le leggi che si manifestano nella natura morale dell' uomo e l' ideale morale; e perciò quelli che riconoscono ciò, che fanno legge di tutta la vita la legge dell' ideale sociale, e che ritengono religione e giustizia per una sola cosa, saranno gli araldi della religione che rinascerà nel mondo. In essa devono sparire gli antichi nomi e le vecchie di-

---

(1) ADLER *De la necessité d' un nouveau mouvemente morale en matiere de religion*, nella *Religion* op. cit. pag. 62, 64, 67. SALTER *Die Religion der Moral* Leipzig-Berlin 1885 pag. 62.

(2) ADLER *Esquisse d' un religion basée sur la morale* nella *Rel.* cit. pag. 55, 161, 163-4. SALTER *Religion* pag. 13-5.

visioni, e gli uomini si devono riconoscere tra loro come uomini, con la dignità di uomini e con tutte le pretese di reciproco onore ed amore, ed essa è quindi ciò di cui abbisognamo, una morale cioè che copra tutta la vita dell' uomo e che non vi lasci alcun angolo fuori del sacro dominio del retto e del buono (1). La religione morale deve essere innanzi a tutto il paracleto ed il consolatore degli uomini, essa abbisogna sì della dottrina che della partecipazione e ciò non solo per gli effetti di questa sugli altri per riformare e migliorare le relazioni esistenti, ma anche perchè la principale importanza delle azioni esterne stà nel loro effetto sulla vita interna (2). Essere utili ai fanciulli ed alle persone mature, rischiarare la loro coscienza morale, richiamare e rendere viva ad ognuno la propria percezione morale, rinforzare e rendere maturo il giudizio individuale, questa deve esser l' opera del tutto disinteressata del vero maestro di morale. Il sollievo che egli offre alla sofferenza consiste in un appello all' azione, in un invito a sollevarsi al di sopra del piacere e del dolore, una spinta a non più pensare alla sua sorte individuale ma ad identificarsi nel pensiero coll' esistenza universale, e di proporsi per scopo gli interessi pubblici, sì da considerare il bene di tutti come il suo proprio bene (3). La nuova religione giova molto a sciogliere la questione sociale, che in fondo è morale; col porre nel cuore dell' uomo la legge dell' ideale sociale quale legge di tutta la vita anche della economica. La rivoluzione e la forza possono sciogliere i problemi politici non i sociali; noi potremo avere un regno di eguaglianza sociale per il libero volere del popolo, solo quando il pensiero che tutti sono

---

(1) SALTER *Religion* pag. 10, 21, 36, 40, 41, 62, 207, 251-2, 267, 305, 309, 310, 312, 322-324. 326, 328, 332, 343, 346.

(2) ADLER op. cit. pag. 165. SALTER op. cit. pag. 327. COIT *Die etische Bewegung in der Religion* Leipzig 1890. pag. 60.

(3) ADLER op. cit. pag. 167-8. SALTER op. cit. pag. 328.

tra di loro fratelli guadagnerà potenza tra gli uomini, quando i forti e gli abili adopreranno le loro doti superiori non per deprimere ma per aiutare quelli che sono sotto di loro, quando cambieranno le tendenze e le abitudini che gli spingono a spremere i deboli ed a dar loro quanto meno è possibile; e per riuscire a ciò gioverà molto il contatto personale dei sommi cogli imi (1). Il nuovo ideale è quello di una comunità di esseri ragionevoli uniti da una scienza, una virtù ed un amore perfetti, e per raggiungerlo è da sperare che in un tempo futuro la nuova religione riunisca attorno ai suoi insegnamenti la grazia e la bellezza, che la poesia esprima la nuova attitude verso l'ideale, che la musica se ne inspiri ed esprima i trasporti dell'aspirazione comune, che il dramma riacquisti una importanza religiosa e che le feste dell'anno prendano un nuovo significato (2).

La società etica diffondendosi in Europa perdette il suo carattere religioso e divenne qualche cosa al di fuori della religione. Così il Coit malgrado sostenga che il fare il dovere è religione, e che il vero legame dell' unione religiosa tra gli uomini consiste nel desiderio di diffondere il bene ed estirpare il male, pure dice: noi non chiediamo che un uomo deponga la sua fede in un Dio personale e nell' immortalità dell'anima prima di diventare membro della nostra società, perchè è una cosa che ognuno à da decidere da sè, se per lui la cultura morale sia o no una religione, mentre il nostro legame sta soltanto nel favorimento del buon carattere e del retto agire e nel richiedere che la teologia non venga fatta condizione della vita psichica. Il nostro modo è azione e non fede, non la teorica etica ma la pratica etica è il nostro punto di riunione, e perciò i seguaci di tutte le religioni

---

(1) SALTER op. cit. pag. 263, 312, 330-1; COIT op. cit. pag. 215.
(2) ADLER op. cit. pag. 175, 182.

possono divenire membri della nostra società senza abbandonare la loro chiesa. Egli combatte non la teologia, ma la morale teologica, la quale ci libera dalla responsabilità, impedisce l'avvicinarsi dell' affratellamento universale e fa sentire meno il bisogno di comunanza dell' interna vita morale cogli uomini, e vuole una morale pratica indipendente da ogni dottrina sì teologica che filosofica, basata solo sul dovere, sul carattere e sull' agire morale (1). Di eguale opinione sono i promotori della società di Berlino, i quali dicono che le società per la coltura etica sono corporazioni della vita interna e cercano di svegliare e rinforzare ciò che è comune a tutti gli uomini; nel senso di cotesto compimento seguono il principio della più completa tolleranza di tutte le rappresentazioni religiose; esse stanno aperte a tutti gli appartenenti alle singole religioni, i quali riconoscano che si dà qualche cosa che riunisce i cuori indipendentemente da ogni confessione religiosa. Esse sono contrarie ad ogni intolleranza e ad ogni esclusivismo teologico religioso e protestano contro il fondamento teologico delle verità morali, trovando l' essenziale di ogni uomo non nel suo rapporto con Dio ma coll' umanità; e ritengono che nel campo del comune lavoro etico non vi sia bisogno nè di cerimonie, nè di simboli, nè di culto (2).

---

(1) Coit op. cit. pag. 3, 5, 7, 12, 17, 22, 26, 194, 200, 202, 211, 217, 219, 225.

(2) *Etische Bewegung* pag. 5-8, 13, 29. L' articolo primo dello statuto della Società di Berlino accentua solo l' indipendenza dall' intuizione religiosa, mentre gli statuti di quella di Cicago dicono che bisogna romperla con ogni credenza dogmatica, che impedisce lo sviluppo dello spirito e del cuore. Anche l'Adler nel discorso tenuto a Berlino dovette adattare le sue idee al nuovo ambiente, e disse: Noi speriamo che sulla via della cultura etica si arriverà ad una nuova convinzione religiosa, ma cotesta speranza non è condizione necessaria per appartenere ad una società etica (*Die etische Gesellschaften* nell' *Etische Beweg*. pag. 39). Cotesta concezione della morale indipendente è simile a quella della morale laica insegnata nelle scuole primarie francesi. Il decreto 18 Gennaio 1887 dice: la missione dell' istitutore consiste a forticare e radicare nell' animo dei suoi allievi per tutta la vita, facendole passare per la pratica quotidiana, le nozioni essenziali di moralità umana, comuni a tutte le dottrine

Siffatta formazione di religioni morali nel nostro secolo, e la sempre maggiore tendenza etica nelle recenti chiese cristiane, si deve in gran parte all' influsso della filosofia Kantiana, la quale subordinò del tutto la religione alla morale. Il Kant difatti, mentre nella critica della ragion pura distrusse le prove dell' esistenza di Dio, il concetto del quale ridusse ad un ideale di valore puramente regolativo, pose poi nella Critica della ragion pratica l' esistenza di Dio come un postulato della ragion pratica, come condizione necessaria della concordanza tra la felicità e la moralità (1). La morale è quindi la sola che conduca alla religione, guidando all' idea di un legislatore morale del mondo, e facendola consistere non in precetti ed osservanze ma nella interna disposizione del cuore di osservare ogni dovere umano come un dovere di Dio (2). La morale poi per sè è indipendente dalla religione e bastante a se stessa (3), tanto che non dovremo tenere i nostri doveri come obbligatori, perchè sono comandi di Dio, ma tenerli per tali soltanto, perchè noi siamo ad essi internamente obbligati (4); all' opposto la religione senza coscienza morale, è un culto superstizioso (5). Cotesta dottrina venne sviluppata dal Fichte, il quale fa della legge morale Dio. Egli dice difatti che

---

e necessarie a tutti gli uomini civilizzati. Egli può riempire tale missione senza avere da fare personalmente adesione, nè opposizione ad alcuna delle diverse credenze confessionali. L' insegnamento morale laico si distingue dall'insegnamento religioso senza contradirlo. L' istitutore non si sostituisce nè al sacerdote, nè al padre di famiglia; egli unisce i suoi sforzi ai loro per fare di ogni fanciullo un uomo onesto; egli deve insistere sui doveri che approssimano gli uomini e non sui dogmi che li dividono (*Les nouveaux programmes des ecoles primaires.* Paris Hachette 1888. pag. 42-3).

(1) KANT *Kritik der praktischen Vernuft* Ediz. Kirchmann pag. 2, 147, 160. *Kritik der Urtheilskraft* pag. 362-3.

(2) KANT *Religion innerhalb die Grenze der reinen Vernuft* Ediz. Kirchmann pag. 3-4, 98.

(3) Ib. pag. 1.

(4) KANT *Kritik der reinen Vernuft* Ed. Kirchmann pag. 632.

(5) KANT *Pedagogie* § 43

dalla posizione dello scopo necessario, che è inseparabile dall' Io, proviene la posizione di un ordinamento morale del mondo, al quale si deve necessariamente credere. Essa è il primo e l' ultimo, l' originario, l' incondizionato, l' assoluto, quindi è Dio, il quale è l' ordine morale e non la causa di esso, e la fede in lui è la vera religione vivente nel sentimento morale (1).

7. Noi abbiamo visto come per opera del Comte e dell' Adler furono fondate due nuove religioni, dobbiamo ora vedere se una o l' altra soddisfi bene il fine per cui furono create e possa diventare la religione morale, e perciò cominceremo dall' esame critico di quella del Comte per vedere quanto vi sia di vero e di falso in essa. Il filosofo francese à ben a ragione posta l' essenza della religione nel sentimento di dipendenza che lega l' individuo non ad un essere soprannaturale trascendente ma all' umanità, come la società degli uomini non solo presenti, ma anche passati. Cotesta dipendenza impone all' individuo dei doveri, lo costringe a frenare il suo egoismo naturale e ad anteporre il bene della comunità al suo piacere, e gli fa così obbligo di agire moralmente, se vuol vivere, non potendo conservare la propria esistenza se è privo dell' aiuto altrui e se non si fa amare dagli altri. Nello stesso tempo che mostra come senza la società non possa sussistere l' individuo, fa pur vedere come questi non sia schiavo di quella, nè automa passivo, perchè l' ordine sociale non è immutabile e fisso ma è modificabile per opera degli sforzi dei singoli. In tal modo egli pone a base della religione una dottrina, che sola può spiegare e giustificare il dovere morale e l' agire virtuoso, ed a cotesto merito unisce l' altro di aver scorto la grande importanza del sentimento nella vita sociale e di

(1) FICHTE *Sämmtliche Werke* 1 Abth. Vol. III. pag. 185.

aver assegnato quindi alla donna la parte precipua nella nuova chiesa, la quale trova il suo nascimento nella vita domestica. Se la dottrina forma la parte vitale del positivismo, [1] la parte caduca sta nel culto, nella importanza che egli attribuisce alle pratiche esteriori, preghiere e sacramenti ed al sacerdozio. Comte è uno spirito latino e come tale non sa comprendere la religione che come un governo, una regola ed un osservanza rituale [2], e quindi la vita interna

---

(1) Bisogna però togliere da essa quanto vi è di antropomorfismo nella tendenza a considerare l'umanità come il *grande essere*, come una potenza superiore dotata quasi di propria personalità, mentre essa non è in fondo che un'astrazione non esistente che come risultato della unione degli uomini, la quale non è però qualche cosa di arbitrario, ma è una necessità, da cui non può esimersi, se vuole vivere, l'individuo. Perciò poi non si deve ammettere che la vita individuale non sia che un mezzo per conservare e perfezionare il grande essere, ma individuo ed umanità si devono considerare si come mezzo che come fine non potendo l'uno andar disgiunto dall'altro e non essendo la seconda possibile senza il primo, nè il primo senza la seconda. Sono coteste due esagerazioni dogmatiche che spingeranno il Comte a dare soverchia importanza al culto ed al potere dispotico del sacerdozio rappresentante del grande essere. Egualmente non bisogna esagerare l'effetto delle generazioni passate sulle presenti. È vero che l'uomo attuale deve tutto ciò che è e che à agli sforzi degli uomini vissuti prima di lui, e che tutta la civiltà è il prodotto della storia, ma se il presente è figlio del passato, è alla sua volta il padre dell'avvenire e da lui in parte dipende il corso futuro della civiltà. L'umanità non deve consistere, come vuole il Comte, unicamente dei morti degni di vivere ancora nella memoria degli uomini, ma di tutti gli uomini presenti, passati e futuri. Solo cotesta concezione può spingere l'individuo a partecipare al progresso sociale e può impedirgli di restringere la sua azione alla cieca imitazione del passato. La concezione Comtiana invece lungi di conciliare l'ordine col progresso, è la base del più rigido conservatorismo, quindi è fonte di immobilità e di regresso. Ciò è provato dalla storia della civiltà chinese, nella quale si mostra massimamente sviluppata la dipendenza del presente dal paśsato, come si vede dal fatto che l'istituzione della famiglia è la base sulla quale riposa ogni edificio sociale e governamentale, e che il culto degli antenati è la pietra angolare di tutto l'edificio religioso. Cotesta dipendenza conduce a considerare come nulla la potenza dell'individuo, ad inculcare l'obbedienza ed a dar forza al principio di autorità, e tutto ciò produce il rispetto esagerato ai costumi aviti, l'imitazione di quanto facevano i padri, e toglie la base di ogni progresso. Lo stesso avverrebbe del positivismo, malgrado le sue pretese opposte; la santificazione del passato schiaccierebbe il presente ed impedirebbe ogni avvenire migliore e ciò tanto più che sarebbe pronta la nuova teocrazia colla sua onnipotenza ad impedire ogni allontanamento dalla dottrina tramandata.

(2) La religione romana, dice il Boissier, si arresta alle pratiche religiose, non si occupa della disposizione d'animo, essa cerca più di calmare che di eccitare l'emozione interiore, e non esige che l'adempimento minuzioso delle ce-

à per lui minor valore delle pratiche esterne, le quali sono da lui copiate dal Cattolicismo, e tutta la vita morale è data in potere del sacerdozio organizzato gerarchicamente alla foggia della teocrazia papale. Cotesta concezione latino-romana forma il punto debole della nuova religione e ci impedisce di accettare la sua dottrina delle preghiere, dei sacramenti e del sacerdozio. Contro i suoi stessi principî che portano a riconoscere che l' esercizio di azioni altruistiche è la fonte precipua della moralità, il nostro filosofo pone la parte principale del culto nelle preghiere periodiche e fisse. Nel culto egoistico delle religioni teologiche la preghiera si può ben comprendere, essendo naturale che s' interceda l' aiuto di Dio e gli si chieda dei favori, ma nel culto morale la preghiera non à senso, sia perchè è immorale in sè l' aspettare e il supplicare l' aiuto altrui, sia perchè non vi è un essere cui si possano rivolgere delle richieste e che possa esaudirle. Nè si può dire che la preghiera giovi soggettivamente ad espandere l' affetto ed a farci diventare migliori, perchè l' esercizio regolare di essa finisce col trasformarla in un freddo meccanismo automatico, che non à alcuna azione sul cuore. La calma, la soddisfazione, il sollievo, che in talune tristi circostanze della vita può dare l' orazione, non proviene direttamente da questa ma si deve al fatto che essa toglie l' uomo dalla considerazione di sè, e gli fa

---

rimonie ordinate dai rituali sacerdotali (op. cit. Vol. I. pag. 15, 18, 355). Lo spirito latino romano, dice il BARZELLOTTI, à concepito il Cristianesimo più che come un ideale nuovo di vita tutto interiore, che ogni credente debba rifare a se stesso e vivere in comunione arcana con Dio, come una forte disciplina della coscienza sociale che prende il suo valore principalmente dall' unità di consenso, con cui essa opera sulle menti e sulle anime umane. Tutti gli ingegni di tempra e di tendenza veramente latina, ànno mirato più che alla libera interiorità ed alla spontaneità di sentimento, all' unità autoritaria tradizionale e centrale dell' idea religiosa e della chiesa legislatrice delle coscienze. La religiosità latina è stata sempre un' osservanza rituale di ciò che costituisce la legalità nel codice dei precetti della chiesa romana (op. cit. Vol. 33. pag. 655-6; Vol. 34. pag. 29).

dimenticare i propri mali, facendolo pensare ad un essere superiore, in cui tutti i singoli dolori scompaiono. Cotesto effetto si può ottenere colla libera meditazione, colla lettura di opere morali fatta nei momenti di tristezza e nelle traversie della vita; allora l'allontanare il pensiero da sè, il considerare il proprio male come un accidente passeggero, il porsi quale fine il bene comune riescono realmente a consolare il cuore, e per di più ci tolgono dall' egoismo e ci spingono ad opere di amore e di carità, le quali più di ogni preghiera giovano a farci sopportare il dolore ed a renderci sempre migliori. Noi non possiamo perciò accettare la preghiera, nè a tempo fisso nè in singoli momenti della vita, e meno ancora possiamo assegnarle il posto precipuo nel culto, perchè ciò non solo trasforma la religione in un meccanismo, ma la fa degenerare nel bigottismo, il quale privo di amore e di benevolenza, anzi malvagio di cuore ed egoista, crede che la rigida osservanza del rito esterno dispensi dall' azione morale.

Per quanto sia giusto il pensiero di festeggiare con solennità gli stadi principali della vita umana e di fare così riconoscere il valore etico dei fatti fondamentali della vita domestica, pure altrettanto sbagliata è la dottrina Comtiana dei sacramenti da impartirsi ad epoca fissa dal sacerdozio. Non è difatti l' essere atti ad una funzione o l' aver raggiunto un dato grado di sviluppo che fa sorgere il sacramento positivista, nè è esso una solennità famigliare, ma invece è costituito come nel cattolicismo dall' azione del sacerdote che dichiara raggiunto un dato stadio o abilita ad una data funzione. Il lato autoritativo è il solo che qui si mostra, ed il sacramento diviene alcun chè di simile alla *lustratio* del censore romano, e perde ogni carattere morale ed ogni valore moralizzatore. Cotesto difetto proviene dalla concezione comtiana di un potere spirituale organizzato ge-

rarchicamente, che noi non possiamo neppure accettare. Il filosofo francese non vuol fare del sacerdote un consigliere ed un libero educatore del popolo, ma gli dà un potere esclusivo ed assoluto di consacrazione del potere civile, di educazione e di giudizio della vita privata e domestica, tanto che diviene il vero direttore dispotico della società, trasformando il potere civile in puramente esecutivo delle sue deliberazioni. Cadiamo così in piena teocrazia, la quale, per quanto positivista, avrà tutti gli inconvenienti delle altre teocrazie, e lungi di conciliare l' ordine col progresso, diverrà organo del più rigido conservatorismo, che ritornerà all' indice ed all' inquisizione per punire severamente gli autori di ogni innovazione. L' organizzazione gerarchica, che pari a quella del papato concentra tutto il potere nel gran prete, ed il modo di reclutamento e di promozioni dei sacerdoti non potrà che condurre a dare a questi un carattere dispotico e retrivo, che distruggerà ogni ordinamento ed ogni progresso sociale, e farà sempre più prevalere il lato esterno del culto e l' uniformità ipocrita ai riti sul vero sentimento interno e sulle azioni morali. Un altro grande inconveniente di cotesta organizzazione sarà quello di separare in due la società affidando tutta l' attività ai sacerdoti, e lasciando la comunità priva di spontaneità nella passività e costretta all'obbedienza cieca alle dottrine tramandate ed all'esecuzione degli ordini altrui. La teocrazia à potuto esser utile alla causa della civiltà, quando il clero cattolico era l'ultimo avanzo di questa in mezzo alla barbarie medioevale, ma appena la cultura si diffuse nell' occidente trovò in essa il suo più fiero avversario, e le nazioni che rimasero attaccate al papato perdettero il primato che avevano acquistato tra le nazioni civili. Come la ortodossia e la gerarchia cattolica furono causa di decadenza delle nazioni latine, lo stesso effetto avrebbe l' organizzazione positivista, se venis-

se adottata, cosa che neppure la scuola di Laffitte pensò mai di fare. Essa condurrebbe inevitabilmente a bandire ogni progresso scientifico, darebbe alle opere del Comte un valore assoluto e le farebbe ritenere come il solo e vero sapere e come l'ultimo punto dell'evoluzione intellettuale dell'umanità, finirebbe come il cattolicismo col Sillabo e coll'infallibilità del sacerdote, e coll'autorità dispotica ed illimitata del sacerdozio distruggerebbe sino da principio ogni dissenzione e toglierebbe ogni attività ed ogni spontaneità agli individui. Per quanto adunque la parte dottrinale della religione comtiana ci appaia pienamente valida, altrettanto insostenibile e dannosa ci sembra la parte pratica del culto e del sacerdozio; ciò però non ci deve far dimenticare quel grande merito e perciò non potremo concludere meglio il nostro esame critico che riportando le seguenti parole dell'Iodl. È deplorevole, egli dice, che le stranezze della religione comtiana che ai credenti sembra una caricatura, ai liberi pensatori una cappuccinata, abbiano finora impedito un apprezzamento spassionato della bellezza morale e del valore ideale di molte delle idee ivi contenute, mentre merita, per quanto con riserbo, l'adesione di coloro che pensano alla riorganizzazione morale della società moderna [1].

Volgiamoci ora all'esame dei principî fondamentali della società etica. Essa à perfettamente ragione di porre a base della religione la morale, di escludere l'organizzazione ecclesiastica, di dichiarare la preghiera un semplice perditempo [2] e di insistere sull'efficacia dell'azione e del contatto nel migliorare l'individuo e nell'estendere la moralità ai più bassi strati sociali. È giusto rendere l'agire u-

(1) Iodl *Geschichte der Ethik in der neueren Philosophie* Stuttgart 1882-89 Vol. II. pag. 388.

(2) La preghiera è una inutile dispersione dell'energia umana, dice il Salter op. cit. pag. 301.

mano superiore alle dottrine e credenze individuali e fare che tutti cooperino al progresso morale, ma così si è non solo fuori del campo religioso, ma si toglie anche efficacia e sicurezza all' azione. Perchè questa sia pronta, sicura e non manchi mai, non deve essere un' abitudine quasi automatica, ma deve essere il prodotto di una concezione ideale, deve sorgere dal fondo intimo della coscienza, deve provenire da una dottrina che abbracci tutto l' uomo nel suo pensare e sentire, cioè da una dottrina religiosa. Ciò che manca alla società etica si è appunto questo, e per quanto l' Adler ed il Salter abbiano cercato di volgerla verso cotesta meta, i loro sforzi non riuscirono a nulla, perchè, specialmente in Europa, il lato religioso scomparve e rimase sola la pratica morale aperta a tutti anche ai ferventi credenti delle religioni teologiche. In cotesto modo la società etica non è più una religione, è solo una associazione di carità e di beneficenza; essa non diviene l' unico pensiero e l' unico ideale dell' uomo, ma lascia sussistere nella coscienza del singolo un elemento opposto e contradittorio. Ammesso difatti la credenza in un Dio, nell' immortalità ecc. la virtù è subordinata alla pietà religiosa, la quale diventa il dovere principale dell' uomo, che deve cercare di sodisfare innanzi a tutto al suo fine celeste, trascurando tutto ciò che si oppone ad esso. Se poi si sostiene contro il misticismo e l' ascetismo che la sola vita umana è la terrena e che al di là non si può saper nulla di certo, e che la morale è indipendente dalla teologia, allora questa diventa una poesia, un sogno privo di ogni valore ed efficacia nella vita pratica. Le due concezioni, etica e teologica, sono assolutamente inconciliabili tra loro, bisogna decidersi o per l' una o per l'altra; se si ammette la teologia, bisogna fare del dovere un comando divino; se si ammette la morale indipendente, non si deve limitarsi a renderla indifferente ad ogni credenza e

compatibile con ogni teologia, ma bisogna farla la sola vera religione, che non lascia posto nell' uomo per altre concezioni superiori ad essa. Potrà essere utile per la pratica unire nello stesso fine umanitario gli aderenti delle diverse chiese, ma allora si compirà sì un' opera filantropica, ma non si raggiungerà mai il miglioramento morale dell' individuo, che deve sgorgare da una massima suprema che guida tutta la condotta. Il dovere per il dovere è una bella e santa parola in quanto si oppone alle pretese teologiche, ma da sè non può servire da massima di condotta, perchè l' uomo non può accontentarsi di accettare la morale come un obbligo, ma deve sapere come, perchè e da chè gli viene imposto cotesto. Non basta dire: tu devi fare il bene, ma bisogna mostrare perchè l' uomo debba preferire all' utile proprio il bene della comunità, e finchè non si sarà mostrata la necessità di cotesta preferenza, l' agire umano sarà sempre capriccioso e fluttuante tra i due estremi e soltanto per un comando esterno inclinerà al bene [1]. Perchè adunque si abbia una piena e perfetta moralità, non

---

(1) Dice molto bene il FOUILLÉE: bisogna fondare razionalmente la morale se si vuole che sussista; perchè o il progresso è certo senza di me, e allora è inutile che io vi cooperi personalmente a mie spese, o è incerto e allora è necessario che vi cooperi, ma cotesta necessità non è morale ma intellettuale (*Les trasformation futures de l' idée morale* nella *R. d. d. M.* 15 Ottobre 1888. pag. 865-6). La necessità di una dottrina etica non ci deve far cadere nella concezione socratica della virtù come un sapere. La virtù è un abito e si fonda sulla volontà guidata dal sentimento più che sulla ragione, come si vede nell' educazione morale, la quale più che dall' istruzione dipende dal contatto e dall' esempio. Ciò però è solo nel primo stadio della moralità; l'abito morale è qualche cosa di istintivo, ma la virtù non può rimanere sempre tale, essa deve trasformarsi in massima spontaneamente accettata e consciamente voluta, e ciò non è possibile che per mezzo di una dottrina etica. Cotesta non è quindi il fondamento primo della moralità, ma è ciò che la rende conscia ed autonoma e che la fa più pura ed intensa; essa perciò presuppone l' esistenza di quella e non la produce da sè. Così non si può più cadere nell' intellettualismo socratico e fare della morale un privilegio del solo sapiente, d' altra parte però non si può permettere che la morale rimanga sempre un abito instintivo, ma si deve esigere che diventi un atto conscio della volontà (Cfr. la mia *Educazione morale* Verona Padova 1891).

solo esterna ma interna, essa deve essere giustificata da una dottrina e deve diventare la vera e sola religione, che esclude ogni teologia e che à un proprio culto, necessario a conservare ed a diffondere l' ideale morale.

Tutto ciò manca alle società per la coltura etica, mentre ciò dovrebbero divenire, se vogliono soddisfare il loro còmpito. I fondatori di esse dovrebbero ripudiare le vedute del Coit e ritornare all' idee primitive dell' Adler, allargandole e migliorandole, sostituendo alla dottrina etica del Kant quella del positivismo e della filosofia scientifica e cercando di trasformare questa in religione con un vero culto morale lontano dalle imitazioni cattoliche del Comte e più vicino alla tendenza dello spirito germanico, il quale, trascurando le pratiche esteriori, si volge all' intima coscienza e non riconosce al di là di essa nessuna autorità spirituale.

8. Cotesta conclusione ci mostra come la fondazione di una religione priva di soprannaturale e contenente soltanto l' elemento etico sia necessaria. Essa dovrà escludere da sè ogni speculazione metempirica e dovrà limitarsi a porre come còmpito della vita umana l' uniformarsi alla legge morale, il riconoscere cioè la necessità della società e delle norme che la rendono possibile per mezzo della solidarietà e della cooperazione, in seguito a che l' individuo cercherà di procurare il bene degli altri senza badare al proprio interesse, e di vivere per la società e per l' umanità avendo a cuore il solo bene di questa. Con ciò porrà a base dell' agire umano il più largo altruismo, senza togliere però l' attività libera dell' individuo, il quale non dovrà far sparire la propria esistenza, nè togliere del tutto la ricerca del proprio piacere, ma conservando la propria personalità ed autonomìa dovrà soltanto guardare che l' utile proprio non si opponga al bene comune, al quale subordinerà tutto il suo fare e sentire. Per essere efficace sulle azioni

umane tale convinzione non rimarrà teoria astratta, ma dovrà andare unita al sentimento di simpatia e di socievolezza, tanto radicato nell' uomo, e sarà così la guida di tutta la vita in tutte le sue manifestazioni, e ciò perchè soltanto quello à efficacia diretta sulle volizioni e può farle tendere al raggiungimento dell' alto ideale contenuto nella massima umanitaria, e può rendere questa un vincolo ed un' obbligazione per tutti. Si potrebbe dire che la fondazione di cotesta religione è inutile, perchè il fine che si propone si può raggiungere molto più facilmente colle trasformazioni del Cristianesimo in una dottrina puramente morale. Si è tentato, come abbiamo visto, una tale trasformazione, ma si è raggiunto in parte un fine molto diverso dal nostro, ed in parte si è rimasti ben lontani dalla comune dottrina cristiana. Difatti tutti quei tentativi rimasero necessariamente chiusi nell' orbita della teologia, che cercarono di purificare e di attenuare ma non di togliere, per cui sempre la morale loro rimase eteronoma non autonoma; essa non è fine a sè, ma mezzo per riuscire al cielo, non è puramente umana ma sta nella sottomissione al volere divino. A cotesto svantaggio i fautori di quella riforma univano poi l'altro di non potersi più chiamare realmente cristiani, perchè abbandonavano le dottrine principali contenute nell' evangelo. Si può far risaltare l'importanza della morale nella religione cristiana, ma non si può ridurre questa ad un semplice contenuto etico, e se si fa ciò non si è più cristiani. Anche se vogliamo risalire al Gesù della storia, dovremo sempre ammettere che la buona novella stà nell'annunzio che il regno di Dio, che non è di questo mondo, è prossimo, e che Gesù è il Messia, il Redentore dell' umanità. Allora bisognerà credere all' esistenza di un Dio padre e giudice, il cui prediletto figliuolo è Cristo, ammettere il peccato originale dell' uomo, e l' impossibilità della salvazione senza l' opera del redentore, e sostenere la

dottrina ascetica della fuga del mondo. Tutte queste dottrine unite insieme formano il cristianesimo primitivo, si potrà lasciare da parte la Cristologia e la dogmatica alessandrina, ma per potersi dire cristiani bisogna assolutamente condividere tutte quelle credenze teologiche, le quali conducono alla negazione dei principî della religione morale. Quando si dà al Cristianesimo un contenuto puramente etico, si fonda in realtà una nuova religione, e ciò tanto più che le dottrine morali dell' Evangelo non sono un prodotto originale ed esclusivo di Gesù e dei suoi discepoli, ma furono enunciate prima di lui ed indipendentemente da lui nella China, nell' India e nella Palestina, e furono sviluppate e dimostrate dalla filosofia greca e specialmente dallo Stoicismo, al quale si devono i grandi principî della fraternità di tutti gli uomini, del sentimento generale dell' umanità accompagnato dall' amore e dalla carità e del cosmopolitismo. Tutto ciò il Cristianesimo non creò, non fece altro che diffondere; esso à solo il gran merito di avere col mezzo dell' esempio della vita di Gesù, fatto penetrare nel popolo quelle idee, e perciò chi si limita ad accettare ed a sviluppare quell' ideale etico non à nessuna ragione per chiamarsi cristiano, e ciò anche perchè il cristianesimo cessò ben presto di essere una religione di amore e divenne religione dell' odio verso i non cristiani e verso gli eretici (1). Egli deve invece uscire dalle vecchie chiese, deporre ogni dogma teologico, cercare nella filosofia scientifica il fondamento e la giustificazione della morale, e quindi deve fare adesione alla religione morale, tanto più che il suo preteso cristianesimo è ben lungi dal poter essere compreso facilmente ed

(1) Dice bene lo ZELLER: un amor fraterno che si accomoda colla esclusione della beatitudine di tutti i non cristiani è ben altro che l' amore universale dell' umanità, e l' eseguire comandamenti religiosi è diverso dall' adempiere per se stessi i puri doveri morali (op. cit. pag. 24).

accettato prontamente dalle grandi masse, di troppo attaccate ancora all' ignoranza ed alla superstizione.

Come ben dice il Mill, non si può avere una religione senza un culto, senza cioè una serie di osservanze sistematiche destinate a coltivare e mantenere il sentimento religioso [1], e cotesto ci deve essere anche nella religione morale la quale perderà ogni carattere egoistico propiziatorio e diverrà soltanto un mezzo per rinforzare il sentimento morale in sè e negli altri, e perciò assumerà il doppio aspetto di culto pubblico e domestico. Il primo, lasciando da parte ogni inutile pompa ed ogni cerimoniale, avrà per còmpito di produrre una comunanza spirituale degli uomini, riunendo insieme gli appartenenti a tutte le classi sociali ad ascoltare letture, drammi e musica, a discutere tra loro di questioni morali in modo da produrre il sentire comune ed il contagio morale, che è efficace non solo per spingere al male, come molti vogliono, ma anche per incitare al bene. Il sentire insieme difatti chiarisce, esplica e rinforza le idee e più ancora i sentimenti, ed il contagio risveglia le tendenze più recondite dell' uomo e può quindi coll' imitazione del buono produrre il risveglio ed il raffinamento della coscienza morale, e spingere a compiere azioni buone e benefiche anche chi vi sarebbe il meno disposto. Il culto esterno poi non solo desta ma anche rinforza il senso morale specialmente nelle masse le quali non sanno elevarsi sino alle speculazioni filosofiche per scorgere la necessità delle azioni virtuose, ma ànno bisogno di qualche cosa di concreto e di sensibile che colpisca le loro menti e le sproni al bene. A ciò servirà di molto lo stabilire in determinati giorni delle feste e delle cerimonie comuni, e dare a queste un valore etico facendole servire a celebrare l' anniversario di uomini e di avveni-

(1) MILL *A. Comte* pag. 158.

menti, che ebbero un' importanza capitale sul corso della civiltà. Le feste sono assolutamente necessarie per dare agli uomini, stanchi della vita materiale e degli affari, un po' di quiete e di gioia, e per permettere loro di raccogliersi in sè e di pensare alla vita morale e sociale. Esse dovranno accompagnare i principali avvenimenti della vita pubblica e famigliare e far riconoscere con la solennità delle cerimonie il loro carattere etico, in modo di accentuare così nei singoli l'importanza della vita morale e sociale, di rinforzare gli abiti virtuosi e di produrre la sottomissione dell' egoismo all'altruismo. Oltre alle feste nazionali, cittadine e famigliari vi dovranno essere le feste di tutta l' umanità, commemorative degli uomini insigni che spesero la loro vita per il progresso materiale, intellettuale e morale. In cotesto modo la nuova religione offrirà alla mente dei singoli le grandi figure storiche e leggendarie dei benefattori dell' umanità e spingerà così all' imitazione delle loro virtù e del loro agire morale, e si servirà di esse come ideali per dirigere l'attività dei singoli e per rinforzare in loro l' altruismo. Nulla più giova nell' educazione morale che l' esempio, e l' esistenza di un tipo ideale, non astratto ma concreto in una vita reale che possa servire da modello; e tutte le religioni devono all' imitazione della figura e della vita del loro fondatore il grande successo che ebbero; e se cotesto vantaggio non può avere la religione morale, può riuscire allo stesso intento col culto dei grandi uomini che nel corso dei tempi e presso tutte le diverse nazioni sacrificarono la loro vita per realizzare l' ideale umanitario.

Il culto esterno pubblico in coteste feste e cerimonie consisterà di due parti distinte: della conferenza morale [predica], e della riproduzione di opere poetiche e musicali. La prima formerà la parte principale, ed in essa avrà grandissima importanza la forma e l' accento, dovendo l' orato-

re commuovere, più che convincere l' ascoltatore, agire sul suo intimo carattere più che sulla mente, svegliare e rinforzare i sentimenti più che le idee, e ciò per potere destare, innalzare ed estendere la moralità. Come ben dice lo Spencer la predicazione dei doveri occuperà nell' avvenire un posto sempre più importante; il compito principale di un ministro della religione non sarà tanto d' insistere su dei precetti già accettati, che di sviluppare il giudizio ed i sentimenti dell' uomo relativamente alle più difficili questioni della condotta, che risultano dalla complessità ognor crescente della vita sociale [1].

In aiuto alla predicazione devono venire le arti belle, le quali, se non sono autrici dirette di moralità, pure sono un potente mezzo indiretto per rinforzarla e migliorarla, producendo un'emozione disinteressata, accrescendo la simpatia e la sociabilità e cercando di fissare sensibilmente l' ideale, che rendono così accessibile ai più [2]. Cotesta azione più che alle arti plastiche spetta alla poesia, la quale non si dirige alle sole emozioni ma anche all' intelligenza, e dà alla idea la vivacità e la forza dei sentimenti. Essa poi esprime ciò che vi è di più caratteristico ed universale nella natura umana ed à quindi grande efficacia sul cuore di tutti, tanto più che colla creazione di azioni e personaggi, che realizzano dei tipi morali, spinge potentemente il lettore od ascoltatore alla imitazione di questi. I poeti, perciò come ben disse il Comte, dovranno essere gli educatori delle masse ed i principali ministri della nuova religione, per ciò però è necessario che la poesia non rimanga un piacere aristocratico limitato a pochi, ma sia accessibile a tutti [3].

---

(1) SPENCER op. cit. Vol. IV. pag. 194.

(2) Cfr. su ciò la mia *Educazione morale* pag. 40-46.

(3) Dice molto bene il HAVET: Non bisogna perdere di vista il carattere popolare degli Evangeli, se si vuole esplicare la prodigiosa fortuna di questi libri.

Essa deve quindi abbandonare ogni oscurità ed incomprensibilità sì nella forma che nel contenuto, lasciar cadere tutte le metafore e reminiscenze accennanti a fatti mitologichi e storici che solo pochi eruditi possono gustare, sostituire ad una costruzione contorta ed artificiosa un periodare piano e spontaneo, togliere ogni simbolismo ed esprimere i sentimenti fondamentali del cuore umano. Egualmente non dovrà essere un frivolo passatempo, non dovrà cercare solo di colpire i sensi colla forma, nè di esaltare le passioni e gli istinti egoistici dell' uomo, nè di scusare o nobilitare il vizio, ma dovrà avere sempre un contenuto etico e sociale, proponendo agli uomini un ideale ognor più perfetto sì di bellezza che di bontà. La stessa cosa dovrà dirsi di una forma speciale della poesia, che si presta meglio di ogni altra a divenire parte del culto pubblico, cioè del dramma, il quale originariamente uscito dal tempio dovrà di nuovo ritornarvi in seguito alla grande efficacia che à sulle masse, presentando alle menti azioni vive invece che pallide descrizioni. Per riuscire a ciò deve esso pure diventare popolare e morale, deve essere dato gratuitamente nella casa comune del popolo [chiesa], e deve perdere l' intento che ora troppo spesso à di eccitare la libidine e di scusare ogni deviazione, per quanto grave, dalla legge morale. Invece di nobilitare il vizio e di cercare la realtà nella patologia, dovrà mostrare la vita nella sua realtà fisiologica quale si trova nella grandissima maggioranza degli uomini, e dovrà unire sempre un fine etico, mostrando l' ideale da seguire ed i mezzi per raggiungerlo. Non dovrà però riuscire una predicazione noiosa, nè mostrare troppo aperto il fine educativo, subordinando a questo le esigenze tecniche ed e-

---

Essi sono riusciti, perchè, come i libri ebraici e meglio di essi, ànno portato al mondo una letteratura democratica, in luogo della aristocratica che sola lo aveva riempito finora (op. cit. Vol. IV. pag. 264).

stetiche; tutt' altro, l' effetto morale non deve essere imposto, la tesi non deve essere declamata ostinatamente, ma l'emozione prodotta dalle azioni rappresentate deve condurre inevitabilmente lo spettatore alla desiderata conclusione. Che ciò sia possibile, che si possa cioè commovere potentemente, fare un opera d' arte, rispettare le esigenze teatrali ed unire un nobile fine etico e sociale, lo mostra il teatro del grande drammaturgo norvegese Ibsen, che à trovato liete accoglienze non soltanto nei paesi nordici ed in Germania, ma anche presso di noi e che da pertutto suscita ammiratori ed imitatori.

Il culto pubblico si è servito sempre di un' altra arte per produrre delle potenti emozioni, cioè della musica, la quale più di ogni altra riesce a soddisfare il sentimento dell' indefinito, a sviluppare i sentimenti di simpatia ed a togliere dai piaceri egoistici. Cotesta azione che si mostra nella musica istrumentale non à una diretta e forte efficacia morale, serve più a distogliere dal pensare a sè che a spingere ad operare per gli altri, questo ultimo solo si può ottenere quando essa si unisca ad un contenuto etico, e dia forza, bellezza e diffusione a dei pensieri morali, il che si à specialmente nel coro e nell'opera. Il coro cantato da tutti i presenti alla cerimonia, à il grande vantaggio di fare che esecutori ed uditori sieno le stesse persone, e serve bene a destare forti emozioni comuni ed a far penetrare nella memoria e nel cuore le idee espresse dal canto, e perciò dovrà avere nel nuovo culto un posto ancora maggiore di quello che à nel servizio domenicale dei protestanti. L' opera poi unisce i pregi del dramma a quelli della musica e con ciò rende ancor maggiore l' effetto etico di quello; perchè riesca in ciò bisogna però che cessi di essere una semplice distrazione e che non cerchi solo di colpire i sensi e l' imaginazione, ma che come fece il Wagner per mezzo di una conveniente scel-

ta dell' argomento ed una completa armonia tra la musica il libretto e l' apparato scenico converga tutte le sue forze a togliere il popolo dagli interessi volgari, che l' occupano tutto il giorno, per elevarlo al culto ed all' intelligenza di ciò che lo spirito umano può concepire di più profondo e di più grande (1). Anche essa come il dramma non deve essere, come è pur troppo ora, un piacere riservato a pochi ricchi, ma deve essere accessibile a tutti ed essere data gratuitamente dalla comunità, e tutti per mezzo di un' elementare istruzione musicale e della partecipazione ai cori devono essere messi in grado di poter apprezzarne le bellezze.

Accanto al culto pubblico la nuova religione deve ammettere un culto domestico e privato. Se il luogo precipuo dell' educazione morale è il focolare domestico, questo deve ritornare ad essere l' altare di un nuovo culto. Come nei primordi della civiltà, i genitori devono anche ora assumere un carattere religioso, e devono essere i sacerdoti del culto famigliare, il quale consisterà nella lettura fatta in comune di poeti, nelle esortazioni e nei consigli dati dai genitori ai figli, e nella celebrazione solenne dei principali avvenimenti della vita famigliare, della nascita cioè, del matrimonio e della morte dei componenti. In cotesto modo la famiglia terrà sempre presenti ai suoi membri i doveri morali che loro spettano, manterrà la fede nell'ideale sociale e impedirà loro di chiudersi nell'egoismo o di cercare nello sfogo di malsane passioni una distrazioni dalle occupazioni giornaliere. La religione morale non vuole che il progresso e la diffusione della moralità sia un atto passivo imposto all' individuo dalla coazione sociale, ma richiede che sia un' opera spontaneamente e conscientemente voluta dal singolo,

---

(1) Bourgault-Ducondray *Wagner à Bayreuth* nella *R. d. d. M.* 1. Gennaio 1893. pag. 95.

e perciò essa pretende che ognuno continuamente sviluppi l'educazione di se stesso, la quale è appunto l'opera del culto privato. Ognuno deve difatti cercare di conservarsi morale e di migliorare le sue tendenze altruistiche, ed a ciò gioveranno molto quelle pratiche che lo stoicismo e specialmente Seneca raccomandarono: la lettura, la meditazione, l'esame di coscienza ed il mettersi sotto la guardia di qualche saggio. Mentre la lettura dei moralisti e dei grandi poeti allarga le idee morali, la meditazione fa entrare nel cuore e penetrare nell' intima coscienza ciò che si è appreso, trasforma l' alimento esterno in sangue proprio, l' idea altrui in massima non solo accettata ma voluta. L' esame di coscienza, praticato già dai Pitagorei, costringendoci a passare in rivista le nostre azioni, e ad esaminare le cause e gli effetti di esse, è un mezzo efficacissimo per impedire che le tendenze egoistiche prendano il sopravvento sulle altruistiche e che la passione s'imponga alla ragione. Per ottenere cotesto intento gioverà anche il mettere il proprio spirito sotto la guardia di un saggio illustre per nobili idee e fatti virtuosi e benefici, in moche esso sia un esemplare da imitare ed una specie di testimone che si tema di offendere, e che santifichi colla sua sorveglianza invisibile i nostri più secreti pensieri (1).

Se tutti gli uomini fossero egualmente organizzati intellettualmente e moralmente, si potrebbe lasciare che ognuno educhi se stesso, ma essendo la società composta di diversi strati, nei quali in diversa misura è penetrata la civiltà, è indispensabile che le idee ed i sentimenti degli uomini superiori vengano diffusi agli inferiori. Perciò è necessario non solo il culto pubblico, ma ci vuole che vi sieno degli individui cui sola professione sia l'apostolato morale, cioè dei sacerdoti. Questi però non devono prendere un posto a

---

(1) Martha *Les moralistes sous l' empire romaine* Paris 1886. pag. 72-4.

parte e superiore; nè monopolizzare l'educazione morale e meno ancora formare una casta chiusa organizzata gerarchicamente, ma devono assumere liberamente un ufficio di consolatori, di consiglieri e predicatori, pari a quello che avevano i filosofi nell'impero romano. La filosofia, specialmente la Stoica, era allora una vera religione morale, era il mezzo supremo per educare e moralizzare il genere umano, e la di lei azione si esercitava e si espandeva in due modi diversi: la direzione morale e la predicazione. Gli stoici diffatti agivano direttamente sui costumi per mezzo di un insegnamento famigliare, la cui gravità aveva qualche cosa di religioso. Le persone ricche poi attaccavano spesso alla loro casa un filosofo non soltanto per l'educazione dei figli, ma per avere per tutta la vita l'assistenza permanente di un consigliere o di un uomo di confidenza capace di guidarli, esso rassomigliava al direttore di coscienza che nel secolo XVIII era adetto alle grandi case per guidare la famiglia nel cammino della perfezione religiosa. Mentre gli stoici agivano sulle classi alte, l'apostolato morale, la predicazione popolare era quasi del tutto riservata ai cinici, che ben a ragione furono chiamati i monaci, anzi i cappuccini dell'antichità [1]. Su questi esemplari deve essere copiato il nuovo sacerdozio, il quale non deve compiere cerimonie, nè impartire sacramenti, ma essere educatore, consigliere e predicatore, e non deve avere un potere neppure spirituale ma soltanto ottenere quell'influenza che è dovuta alla virtù del suo agire. La sua vita non deve stare nel pensiero, ma nell'azione, egli non deve chiudersi nelle alte classi sociali, ma

---

(1) MARTHA op. cit. pag. 1, 3, 7, 8, 104, 164, 243. BOISSIER op. cit. Vol. II. pag. 10, 13, 391-3. FRIEDLANDER op. cit. Vol. IV. pag. 412-3, 438-440. HAVET op. cit. Vol. II. pag. 101, 227. Nell'età moderna il Fichte considerò la filosofia Kantiana non come una nuova verità, ma come un mezzo di salvazione contro il guasto morale degli uomini e contro l'ingiustizia delle condizioni sociali (K. FISCHER *Geschichte der neuren Philosophie* München 1884 Vol. V. pag. 238).

deve anche porgere continuamente conforto, assistenza e consiglio al povero, deve fargli sentire colla simpatia, che à per lui, e col contatto personale che egli è uomo eguale agli altri, deve svegliare in lui l'ideale morale e sollevarlo dal tedio delle occupazioni manuali. Perciò è necessario che egli viva sempre col popolo ed a modo del popolo, e sia partecipe di tutte le gioie ed i dolori del povero, imitando in ciò l'opera non solo dei cinici, ma dei frati francescani, che tanto fanatismo destarono e tanta e rapida diffusione trovarono nelle basse classi sociali. Non deve poi cercare di agire soltanto coll'insegnamento, ma deve trovare il maggior successo nell'esempio che dà colla sua vita benefica e virtuosa, in piena corrispondenza coll'ideale da lui predicato; vita e dottrina devono essere per lui una e la stessa cosa, se vuole diffondere e far progredire la moralità.

Con tale culto pubblico e privato la religione etica riunirà tutti gli uomini in una chiesa, la quale non sarà altro che la comunione etica del popolo, unito dai vincoli di fratellanza, e dall'ardente desiderio di realizzare l'ideale morale. Priva di gerarchia e di vincoli esteriori essa non potrà sostituirsi o sovrapporsi alla società civile, ma sarà anzi il mezzo precipuo per sviluppare le condizioni che la rendono possibile, giacchè non farà altro che dare l'educazione morale al popolo e permettergli di riposarsi dalle fatiche col godimento del bello, col compimento di azioni buone e benefiche e col perfezionamento del carattere.

Noi abbiamo esposto l'organismo interno ed esterno della religione morale, però si potrebbe dire che soltanto per abuso si può chiamare questa una religione, giacchè non vi à religione senza la credenza ed il culto di un dio. Cotesta obbiezione non vale, perchè come il Confucianismo, il Buddhismo e la religione della umanità sono realmente religioni, avendone tutti i caratteri, lo stesso si è

di quella. Essa non è difatti scienza, perchè lungi dall' occuparsi della sistemazione delle conoscenze, à per oggetto la condotta pratica; non è poi un governo nè cerimoniale, nè politico, perchè non è una istituzione che abbia autorità imperativa e coattiva di legge sulla condotta esterna, ma è un insieme di idee e sentimenti agenti con forza persuasiva sui motivi interni e tendenti a migliorare e nobilitare la condotta umana, togliendola dall' egoismo utilitario e spingendola a conformarsi alla legge morale. Non è neppure filosofia, perchè, mentre questa cerca di spiegare il nostro mondo ad una cerchia ristretta di persone altolocate nella coltura, essa basandosi sul sentimento e giovandosi della persuasione e dell' esempio si volge a tutti, anche alle grandi masse, che cerca di attrarre nell' orbita della moralità, e perchè tenta di raggiungere un ideale pratico e non uno teoretico.

Quella à inoltre tutte le caratteristiche della religione. L' essenza di questa consiste difatti nell' imprimere una direzione forte e seria ai desideri ed alle emozioni degli uomini, spingendoli verso un oggetto ideale riconosciuto come la più alta perfezione, ed à quindi bisogno di una convinzione che rivendichi autorità sulla vita umana, e di un sentimento che le dia autorità di fatto sui cuori (1). Tutto ciò si à nella religione morale, la quale à per base la necessària convivenza degli uomini in società, la dipendenza degli individui dall' umanità ed il sentimento di socievolezza e di simpatia, e con ciò riesce ad avere azione e direzione sulla condotta degli uomini e sulla loro coscienza e volontà. Essa non può quindi essere che una religione, cioè un vincolo sociale, una comunione spirituale che unisce tutti gli uomini nello stesso ideale, e fa tendere tutti i loro sforzi

(1) Mill I. S. *Auguste Comte*, pag. 141.

alla stessa meta, associando liberamente le volontà in vista delle sofferenze umane da sollevare, dei vizî e degli errori da guarire e delle idee morali da diffondere (1). Ciò è provato dall' origine della stessa parola *religio* che viene da *religare*, ed indica non solo il vincolo che lega uomo ad uomo, ma anche il legame interno e l' unità di carattere cui si tiene obbligato l' individuo in tutte le sue azioni, le quali devono essere tutte subordinate al dovere morale. Badando a questo secondo significato à ben ragione il Mill di dire, che se una persona possiede un oggetto ideale e se il suo attaccamento per questo come il sentimento dei suoi doveri verso di esso sono capaci di governare e di disciplinare tutte le sue altre tendenze, come di prescrivergli una linea di condotta, questa persona à una religione (2).

La religione morale, malgrado la mancanza di ogni teologia, riesce egualmente e molto meglio anzi a soddisfare tutti i sentimenti e le aspirazioni, che diedero vita alle concezioni religiose. Quella difatti nell' umanità, nella durata infinita della vita umana à l' equivalente dell' infinito, e combinata quest' infinità con una capacità indefinita di perfezionamento si à per l'imaginazione e per il sentimento simpatico un oggetto abbastanza vasto per dare soddisfazione a tutto ciò che le maggiori aspirazioni possono ragionevolmente domandare. Essa dà così all' uomo un ideale di somma eccellenza, ed è una fonte di soddisfazioni e di sentimenti elevati, tanto più che è completamente disinteressata, sviluppa l'altruismo, e toglie l'egoismo fortificato dalle credenze nella vita futura, la quale andrà sparendo, quando gli uomini sapranno far provenire maggiormente la loro felicità dai sentimenti disinteressati, e saranno così piu felici (3).

---

(1) Guyau *L' Irreligion de l' avenir*. Paris 1886, pag. 346.

(2) Mill *A. Comte*, pag. 143.

(3) Mill *Essais sur la religion* pag. 102, 111. *A. Comte* pag. 99, 102-3.

9. Se la costituzione definitiva della religione morale è, come abbiamo visto, possibile, questa deve venire al più presto formata e diffusa, essendo assolutamente necessaria per togliere i gravi inconvenienti della nostra civiltà. Il nostro secolo tutto dedito alla vita industriale, è chiuso nel più forte egoismo, ed è caduto in una immoralità che sempre maggiormente si eleva e si estende. Togliere cotesta deve essere il còmpito precipuo di tutti coloro che vogliono salvare la nostra civiltà, per la quale non basta lo splendore delle arti e delle scienze, ma ci vuole la vita morale ed ideale, che sola può trattenere dalla rovina, come si può vedere dalla storia del Rinascimento. Anche quì in mezzo allo splendido fiorimento della filosofia, della letteratura e delle arti, in mezzo alla creazione di tanti capilavori d'ogni genere, mancava ogni ideale morale e politico; gli italiani erano chiusi nella loro egoistica individualità non mirando che agl'interessi materiali. Tutta l'attività era concentrata nell'intelligenza, ma la corruzione regnava sovrana nei costumi, ed ogni ideale era sparito, sicchè malgrado lo straordinario progresso intellettuale, l'Italia cadde in preda dei vicini e decadde, giacchè, come ben dice il Villari, lo splendore dell'arte, della scienza, della fortuna non basta a tenere in vita un mondo corrotto nell'anima [1].

Se non si vuole che la degenerazione e la decadenza vadano maggiormente accentuandosi, se non si vuole quindi che anche la nostra civiltà vada sparendo, come sono scomparse tante altre e noi si divenga preda di altre popolazioni più giovani, sane e morali, è necessario che le volontà buone si uniscano insieme per mantenere la fede nell'ideale morale, e per cercare di realizzarlo il meglio possibile. Con tale scopo si dovrà costituire una chiesa, cioè una libera as-

(1) VILLARI *La Storia di Girolamo Savonarola* Firenze 1882. Vol. II. pag. 223. Cfr. INVERNIZZI op. cit. l. c.

sociazione di cultori dello stesso ideale, obbedienti alle stesse massime di morale ed intenti a diffonderle tra il popolo. Questa chiesa deve essere aperta a tutti, ed il popolo basso deve trovarvi chi lo ispiri coll'esempio, colla intima persuasione, colla fede profonda e sincera, le quali ànno maggior efficacia delle fredde parole e delle inintelligibili massime astratte. Non deve perciò ammettere il dualismo buddhistico e cristiano dei monaci, santi, eletti e del comune dei credenti, e porre doveri differenti agli uni ed agli altri. Tutti invece devono avere gli stessi obblighi, tutti devono essere allo stesso modo virtuosi e tutti devono cooperare al miglioramento etico dell'individuo e della società. Non si può prescrivere agli uni una vita inferiore ed agli altri una superiore, nè si può ammettere in alcuni delle virtù sovrumane, nè dei doveri contrastanti alla comune vita sociale. L'ideale deve essere eguale in tutti, il fine etico deve essere uno solo, se si vuole mantenere viva la solidarietà e la fraternità tra gli uomini, le quali non si potrebbero avere, se lo scopo e la regola della vita differissero negli individui. Nella pratica della virtù, nel carattere morale ci saranno sempre delle gradazioni, ma la differenza sarà quantitativa e non qualitativa, e la comunione spirituale degli infimi coi sommi cercherà in tutti i modi di attenuarla, innalzando il più che sia possibile quelli al livello di questi. Non si deve neppure porre una distinzione radicale tra sacerdoti e laici, dando ai primi la parte attiva di educazione e propaganda del bene e limitando i secondi alla vita privata. Il miglioramento della società non deve nè può essere opera di pochi, deve essere invece il frutto del lavoro di tutti; tanto più che il perfezionamento etico non deve essere subito passivamente dall' individuo, ma provenire dalla libera attività e dal contatto intimo e continuo cogli altri uomini, tra i qua-

li nel compito etico non vi può essere alcuna opposizione.

La nuova religione non deve essere quindi una dei dotti, non deve starsi chiusa nelle alte classi sociali, ma deve invece farsi strada tra il popolo, tra il quale solo può vivere e prosperare, giacchè altrimenti sarebbe destinata a sparire per il ritorno delle masse ad una religione teologica. Che sia così, ce lo mostra la storia dei secoli prossimi al sorgere ed al diffondersi del Cristianesimo. La filosofia postaristotelica s'era allora data allo studio quasi esclusivo della morale, la quale cercava di porre sulle solide basi della coscienza individuale, togliendola fuori dalla vita locale delle singole città, cui era per l'innanzi ristretta, sicchè era divenuta una vera religione avente l'impero sulle coscienze e la direzione morale degli uomini. Essa restringeva però la sua azione sulle sole alte classi, e perciò mentre queste sostituivano alle religioni nazionali la filosofia, le classi basse rimanevano attaccate alla superstizione, sentivano sempre maggior bisogno del soprannaturale e cercavano una salvezza alla temuta imminente rovina nella religione (1). Cotesto influsso fu tanto forte che lo risentì la filosofia stessa, la quale dovette cangiarsi in Teosofia; anche questa però dovette sparire innanzi al Cristianesimo, il quale era uscito dalle sofferenze, dalle miserie, dai risentimenti dei popoli oppressi, aveva trovato il terreno il più favorevole presso i poveri e gli sventurati e si era diffuso perchè s'era rivolto al popolo non considerato ed oppresso, e si era accomodato all'intelligenza degli umili (2).

---

(1) ZIEGLER op. cit. Vol. I. pag. 247-8. FRIEDLANDER op. cit. Vol. IV. pag. 186.

(2) Cfr. HAVET *Le christianisme et ses origines*. Paris 1880-4. Vol. I. pag. VII. e XIV. Vol. II. pag. 323. Vol. III. pag. 323, 465. Vol. IV. pag. 264. BOISSIER op. cit. Vol. II. pag. 50. FRIEDLANDER op. cit. Vol. IV. pag. 303, 321. Dice bene lo ZIEGLER: Cristo chiamò a sè i poveri, gli umili, gli stanchi ed oppressi, e di cotesti diviene il consolatore ed il redentore da ogni peso e pressione della vita, ed il liberatore del grave giogo che è stato loro da tutte le parti imposto

Non bisogna credere che per conservare la civiltà basti il progresso intellettuale e lo splendore di vita della minoranza, che sta alla testa delle nazioni, giacchè tutto ciò non è che fumo passeggiero, se non è accompagnato dal miglioramento intellettuale e morale delle basse classi sociali. Quivi si trova difatti il fondo, su cui riposa tutto quello splendore, e questo si spegne bentosto, se non trova nutrimento nel terreno, ove pone le sue radici, e non lo può trovare, se non vi è identità di pensieri e di sentimenti tra lo strato superiore e l' inferiore. E in vero le alte classi dedite ad uno straordinario lavoro mentale vanno degenerando, ed in seguito ai disordini funzionali del sistema nervoso, trasmessi per eredità, vanno rapidalmente e fatalmente sparendo, tanto che l' incivilimento per mantenersi à bisogno di trovare nuovi fautori nelle classi basse, i quali continuino il lavoro intellettuale. Ciò non può avvenire se tra le due classi vi è contrasto, giacchè allora i posti lasciati vuoti dalla decadenza dell' aristocrazia dell' intelligenza non vengono presi dagli usciti dalle classi basse, ma queste spregiando tutto ciò che proviene da quella, distruggono l' opera della civiltà ed impongono colla forze a tutti le loro superstizioni.

È necessario perciò che la religione morale, lungi dall' essere seguita dai pochi, sia la guida di tutti e tutte le classi unisca nello stesso ideale. Si dirà però che ciò non è possibile, perchè il popolo rozzo, come è riuscito a far degenerare sino al feticismo le grandi religioni universalistiche, farà lo stesso della nuova religione, qualora gli venisse imposta. Di certo avverrebbe necessa-

(op. cit. pag. 64). Perciò osserva molto bene il Chiappelli che l' opera di Gesù di fronte all' ellenismo fu una rivoluzione sociale, essendo il regno di Dio divenuto il regno degli umili, dei poveri, dei diseredati, dei reietti, dei piccoli e degli innocenti. (op. cit. Vol. 32. pag. 315-6. Vol. 33. pag. 250).

riamente così, se si lasciassero le masse come sono ora, viventi nei loro pregiudizi, in completa ignoranza, e quindi più amanti delle cerimonie esterne parlanti al senso e degli atti esteriori che della vera istruzione e della interna coscienza morale. Ciò però non può durare a lungo, ora che da tutti si riconosce la necessità dell' istruzione del popolo e che lo studio della scienza non è ristretto al diletto di pochi ma è divenuto una necessità per ognuno. Quando l' uomo riceve gl' insegnamenti della scienza, non può più vivere in un mondo di superstizioni; egli conosce le leggi naturali e sociali, vede che nel mondo e nella vita non c'è posto per il soprannaturale, e scorge che la sua fortuna ed il suo destino stanno in molta parte nel suo sapere e nel suo carattere. Allora invece di ricorrere all' aiuto delle cerimonie esterne, degli amuleti e delle preghiere, si volgerà ai mezzi, che la scienza gli dà in mano, ed invece di giudicare le azioni sue e degli altri secondo la loro conformità ad un presunto comando divino, le giudicherà secondo la propria coscienza e secondo la loro armonia colla legge morale. Le credenze soprannaturali saranno adunque, come ben dice il Renan [1], minate dall' istruzione primaria e dalla predominanza dell' istruzione scientifica sulla letteraria.

Quest' ultima renderà poi impossibile quel fatto che si vide nel rinascimento, quando decaduto del tutto il Cristianesimo, le classi superiori, letterariamente molto colte, sentivano sempre il bisogno di credere e ricorrevano all' Astrologia, alla Magia ed a mille altre superstizioni. Ciò fu possibile in seguito alla mancanza di coltura scientifica e alla ignoranza delle forze naturali e delle loro leggi, in seguito alla quale si sperò col conoscere gli arcani fenomeni naturali di propiziarli e di volgerli in proprio favore. Anche ai

---

(1) RENAN *Nouvelles etudes* pag. XIII.

nostri tempi in mezzo agli immensi progressi scientifici si diffondono le più strane superstizioni spiritistiche non solo tra il volgo ma anche tra uomini insigni nelle lettere e nelle scienze, e ciò in seguito agli effetti perniciosi che à sulla nostra mente l'istruzione essenzialmente letteraria, massime quando si restringe al lato linguistico trascurando l'estetico. E in vero uno dei maggiori difetti di essa si è la servilità intellettuale che arreca, col costringere a credere *in verba magistri*, col rendere impossibile ogni osservazione ed azione propria; e a tale difetto si unisce l' altro di dare per esclusiva occupazione della mente la pura forma, le sole parole, trascurando del tutto il contenuto. Ciò favorisce potentemente il quietismo delle menti, che non hanno la forza di ribellarsi alle vecchie credenze, e di vedere se sono compatibili o no colle scoperte scientifiche e produce quella doppia vita psichica opposta, scientifica cioè e soprannaturale, di cui abbiamo ora molti esempi. Quando le discipline scientifiche avranno sostituite le letterarie come fondamento degli studi, e quando ciò avrà prodotto la fine dello spirito di autorità, ed avrà sviluppata l'osservazione e la riflessione personale, allora sarà impossibile che coltura e superstizione coesistano, ed alla fede teologica subentrerà l' ideale puramente umano e morale.

Cotesta istruzione scientifica non si deve limitare agli uomini ma si deve dare anche alle donne, per combattere in esse la tendenza al soprannaturale, frutto della loro natura emozionale e dalla pseudo educazione letteraria che ricevono, la qual tendenza potrà sparire soltanto quando le conoscenze scientifiche abbiano loro mostrato l' assurdità delle credenze trascendenti, e quando abbiano visto come anche senza di queste la vita emozionale, trovi altrimenti migliore modo di soddisfare le proprie aspirazioni. Il far entrare nella donna siffatte convinzioni è assolutamente ne-

cessario, giacchè altrimenti il regno del soprannaturale vivrebbe sempre nell' uomo, dipendendo dall' azione della madre il sorgere delle prime idee del bambino ed essendo queste tanto forti, che difficilmente riesce all' istruzione posteriore di sradicarle. Finchè le madri si manterranno nelle vecchie credenze, coteste non spariranno mai, e la nuova religione potrà contare sicura vittoria, soltanto quando avrà guadagnato la mente ed il cuore della donna, e quando da nemica l' avrà resa la migliore propagatrice del puro ideale umano, al quale terrà ferme le nuove generazioni per mezzo della convivenza ed educazione famigliare, che è sola vera fautrice di moralità.

Perchè la nuova religione si diffonda sarà poi necessario che allo studio delle scienze naturali si unisca quello delle morali e sociali, le quali mostreranno la di lei necessità per migliorare le relazioni tra le diverse classi sociali, tra loro ora sì nemiche, e per far rivivere la moralità decaduta. L' istruzione morale e civica deve far parte di ogni grado d' insegnamento, dalla scuola elementare sino al Liceo, e ciò deve servire a dare ai giovani una conoscenza chiara e precisa delle norme morali e della necessità di esse. Noi abbiamo già visto dianzi quale sia l' officio dell' istruzione etica e come essa sia necessaria per cangiare l' abitudine morale in massima accettata spontaneamente e liberamente voluta, ed abbiamo pur visto quale importanza attribuisca ad essa la società 'per la coltura etica. Solo coloro che non possono liberarsi da una morale teologica eteronoma e che vedono nel catechismo religioso l' unico modo di insegnare l' etica, possono non riconoscere la necessità di quell' insegnamento e toglierlo da tutte le scuole; ma chi invece comprende come la morale sia indipendente da ogni teologia, deve cercare in tutti i modi di dare maggiore estensione ed intensione allo studio delle

scienze morali e sociali. Perciò ai miseri cenni sui doveri morali e sociali che si danno di sfuggita nelle nostre scuole elementari, dovremo sostituire un completo insegnamento speciale di morale sociale, pari a quello che si dà nelle scuole laiche in Francia ed in quelle delle società etiche in America. Si dovrà perciò cominciare con piccoli racconti e poesie morali, con letture atte a far comprendere i doveri morali e civici, progredire colla soluzione di questioni di morale pratica, e finire con un corso riassuntivo dell'etica, in cui si cercherà non solo di esporre ordinatamente le norme morali ed assegnare loro il posto dovuto nella vita, ma anche di mostrare l' origine e la giustificazione sociale di esse. Cotesto insegnamento elementare dovrà essere continuato e completato nelle scuole secondarie, ove dovrà prendere un carattere sistematico e filosofico, e dovrà dimostrare ciò che dianzi fu semplicemente esposto, cercando di far risaltare nettamente il carattere umano e sociale della morale e far comprendere come soltanto entro la comunione sociale ed in seguito ad essa si possa dare la moralità. Non solo si deve introdurre ed estendere cotesto insegnamento, ma bisogna dargli il primo posto e farlo il centro, intorno a cui gravitino tutte le altre materie e specialmente le letterarie, perchè se l' istruzione da sè sola non produce la moralità, essa deve esser sempre di lei fautrice e deve sempre assumere un ufficio educativo e diventare un mezzo per migliorare e nobilitare gli uomini. Ciò si deve fare presso di noi, più che altrove, perchè abbiamo bandito l' insegnamente religioso e nulla vi abbiamo sostituito, anzi siamo sulla via di togliere dal Liceo quel meschino studio di morale sociale, che vi si dà, come recentemente fu bandito dagli Istituti tecnici e dalle scuole normali. Abituati dalla teocrazia papale ad unire la morale alla teologia siamo disposti ora, che non vogliamo più saperne di religione, a considerare l' etica come un

affare individuale che non interessa la comunità, mentre invece questa deve cercare in tutti i modi e quindi anche coll' insegnamento di imprimere in tutti i cuori la necessità delle norme morali [1].

L' uomo trasformato quasi del tutto da tale istruzione non potrà più allora chiudersi nell' egoismo e cercare l' interesse proprio, ma conscio dei legami sociali che intimamente lo legano agli altri, dovrà porre sempre per guida delle azioni il bene comune e unirsi agli altri per cercare di raggiungere questo nel maggiore grado possibile. Egli munito della fede spontanea e viva nell' ideale morale umano dovrà cercare di realizzarlo, tendendo di togliere i mali sociali e di diminuire la piaga del pauperismo, che travaglia la nostra civiltà. Questo è prodotto da una specie di ritardo delle classi inferiori sotto l' aspetto materiale ed intellettuale, e si potrà far sparire, quando l' istruzione sarà diffusa tra il popolo, e quando, cessato l'attuale utilitarismo industriale, sarà entrata anche nei ricchi la convinzione che la società può continuare a sussistere, soltanto se si migliorano le condizioni di vita degli operai. A tale còmpito tende necessariamente la religione morale, mostrando che gli uomini possono vivere soltanto nella società e per la società, e che devono cercare di migliorare le condizioni di esistenza di essa, e dando efficacia e perseveranza agli sforzi delle persone pie e benefiche, le quali dirette dall' ideale morale non potranno più temere che la loro opera di carità riesca più di danno che di utile, più incoraggiatrice di vizi, che alleviatrice di reali miserie.

---

(1) Cfr. SICILIANI *Rivoluzione e pedagogia moderna* Torino 1882 pag. 267 319 e 337 e seg. IODL *Moral, Religion und Schule,* nella *Beilage zur allgemeine Zeitung* 1892. n. 50, 51. PAULSEN *Geschichte des gelehrten Unterrichts* Leipzig 1885. pag. 768 e seg. FOUILLÈE *Les etudes morales et sociales au point de vue nationale* nella *R. d. d. M.* 1 Novembre 1890. FERRARI *La scuola classica e l' insegnamento della filosofia* Padova 1891.

La fede spontanea e forte nell' ideale morale riuscirà poi a dare la necessaria efficacia all' opera dell' istruzione e dell' educazione, la quale manca ora all' insegnamento laico dato dallo Stato e dai comuni. Questo difatti non è di solito esercitato come una nobile vocazione ma soltanto come un mestiere, perchè per lo più è in mano a gente dedita a guadagnarsi così i mezzi necessari alla vita e curante solo il guadagno, e priva di quel fuoco sacro, di quell' ardore, di quella forza persuasiva che solo la fede nell' ideale può dare. Perciò da molti, anche tra i più liberali, si preferiscono per la gioventù gli istituti ecclesiastici d'insegnamento, ove i maestri, non abbisognando di pensare al pane quotidiano, non si curano del guadagno, ma sono spinti ad occuparsi con amore e cura continua dei loro alunni, per potere inspirare loro le credenze teologiche e mantenere avvinti a queste le nuove generazioni. Pur troppo l'efficacia di una tale pseudo istruzione è di grave danno alla società, giacchè la tendenza dell' insegnamento è antiscientifica ed antisociale e riesce a indebolire l'intelligenza coltivando soltanto la memoria e l'imaginazione e ricacciando le menti tra le barbarie medioevali. Per poter unire l'efficacia pratica alla bontà dell'intento ed al vero miglioramento intellettuale e morale della gioventù è necessario di sostituire alle credenze soprannaturali l'ideale puramente umano, col mezzo del quale anche l'insegnamento laico, ben pagato e ristretto ad una piccola schiera di persone, che vogliano esercitarlo per vocazione, potrà avere la massima efficacia sulle giovani menti e indirizzarle al miglioramento morale e sociale dell' umanità.

10. La religione morale oltre ad essere di grande vantaggio per la società giova moltissimo anche all' individuo, dando soddisfazione ai suoi più alti bisogni emoziona-

li. Essa intrattiene difatti la fede nell' ideale e fa di questo lo scopo della vita; e dà grande importanza all' esercizio delle opere virtuose, di cui tanto bisogno sentono i cuori dei migliori. Per quanto l' egoismo sia instintivo nelle condizioni naturali originarie dell' umanità, pure lo sviluppo della vita sociale à fatto non solo sorgere l' altruismo, ma à dato vita a delle nature, per le quali esso è un vero bisogno, il quale spinge ad opere di abnegazione, carità, pietà ed amore. Cotesto bisogno imperioso, che finora à trovato soddisfazione nella vita mistica e nelle opere pie legate sempre alle teologie, ne troverà ora meglio e più colla nuova religione, la quale, restringendo l' ideale all' umanità e togliendo ogni motivo egoistico della condotta ed ogni speranza di premi celesti, impedirà ai sentimenti altruistici di trasformarsi in un ascetismo antisociale e li farà tutti convergere all' estinzione dei motivi utilitari ed al miglioramento della società.

Malgrado il grande bisogno che sente l' epoca attuale dell' altruismo e della beneficenza, i fautori di una morale biologica ed utilitaria mostrano la necessità dell' egoismo ed oppugnano l' utilità delle opere di carità, delle quali cercano di mostrare i grandi danni. Che l' esercizio cieco ed irrazionale della filantropia sia più di danno, che d' utile, che esso lungi dal far sparire la miseria l' accresca anzi maggiormente collo spingere all' imprevidenza e col fare dell' accattonaggio un mestiere, ciò è vero, ma da ciò non ne consegue che si debba assolutamente bandire ogni istituto di carità ed ogni esercizio della beneficenza. Nella vita sociale vi saranno sempre difatti dei deboli, i quali senza loro colpa alcuna rimarranno nell' impossibilità di concorrere contro i più forti, o saranno gettati senza sostentamento sul lastrico da una repentina disgrazia accidentale. Essi dovrebbero morire di stenti, se non vi fossero delle perso-

ne caritatevoli e delle opere pie che vi provvedessero, e di queste si sente tanto maggior bisogno ora, che la troppo minuta divisione del lavoro, la volubilità della moda, l' accanita lotta per l' esistenza, e le continue trasformazioni delle industrie possono gettare da un momento all' altro sul lastrico, senza lavoro e senza pane, le classi lavoratrici di interi comuni e provincie. La beneficenza è, ora e sempre, utile e necessaria; anzi, à detto il Romagnosi, non è facoltativa, come concepir si suole, ma obbligatoria per *jus naturale* costituente la civile aggregazione (1). Essa però non si deve confondere coll' elemosina e quindi non deve favorire la pigrizia, l' imprevidenza o la degenerazione della razza, ma il lavoro, l' economia ed il progresso fisico e morale delle generazioni, e deve tendere a togliere l' imprevidenza tra le masse ed a diminuire gli eccessi di ineguaglianza economica ed intellettuale tra gli uomini (2).

Tanto più bisogna porre come un dovere la beneficenza, chè non si può ammettere cogli economisti della scuola classica che la povertà abbia origine soltanto dall' imprevidenza, dalla scioperatezza, dall' ignoranza e dalla prodigalità, perchè queste non ne sono cause ma effetti, avendo esse alla loro volta una causa storica, essendo cioè imputabili alle istituzioni positive che ànno regolato la divisione e la distribuzione della ricchezza. La storia economica ci mostra che la miseria delle classi operaie è l' opera diretta e premeditata della legislatura (3); nei primordi della società i più forti, i più agili, i più furbi montarono sopra le spalle dei

(1) LEVI *Del carattere meglio determinate la filosofia di G. D. Romagnosi* Parma 1885. pag. 32.

(2) FOUILLÈE *La proprieté sociale et la democratie,* Paris 1884 pag. 109-141. Cfr. D' HAUSSONVILLE *Le combat contre la misere. R. d. d. M.* 15 Dic. 1885 pag. 856, 860-1.

(3) ROGERS *Interpretation economique de l' histoire.* Paris 1892. pag. 275, 308.

fratelli ed occuparono i posti più alti lasciando a quelli il solo ufficio di sostenerli nella loro elevazione [1]. Da prima li ridussero a schiavi, a servi della gleba; poi quando ciò non fù più necessario nè possibile, nel passaggio cioè dallo stato feudale allo stato moderno, il lavoratore venne spogliato di ogni mezzo di produzione, gli venne tolta la terra, e da produttore immediato divenne per forza semplice salariato, privo di ogni garanzia di esistenza ed in piena balia del capitale, che inesorabilmente tende a ridurre il salario al minimo necessario alla più misera vita vegetativa, e perciò à bisogno dell'esistenza di un soprapiù di popolazione vivente nella massima degradazione e povertà [2]. Salariato, proletario e pauperismo sono le tre fasi discendenti che l'operaio divenuto uomo libero attraversa [3], e perciò la beneficenza non solo è opera lodevole, ma è un dovere per tutti coloro che vogliono migliorare la società e togliere i grandi mali che l'egoismo brutale à prodotto nel corso dei secoli; soltanto essa non deve essere un surrogato della giustizia, nè un compenso per la mancanza di essa e meno ancora un modo per farsi perdonare la mala acquistata ricchezza. È cotesta la carità che fa del male, che incancrenisce ed eterna le piaghe sociali, che avvilisce il beneficato senza dare soddisfazione morale al benefattore e senza riuscire minimamente nè a togliere nè a mitigare la miseria. Per essere efficace deve invece essere sempre accompagnata dalla giustizia [4], e rivestire più specialmenie la forma di carità preventiva. Lungi dall'aspettare che uno sia irreparabilmente caduto per dargli un aiuto che il più delle vol-

(1) Thorton *Il lavoro* Firenze 1875. pag. 22.

(2) Marx *Il capitale* nella *Bibl. dell'Economista* Serie III. Vol. 9. p. II. pag. 620-2, 664-6. Loria *Analisi della proprietà capitalista.* Torino 1889. Vol. I. pag. 34, 399, 40?, 686-7, 692. Vol. II. 98, 123, 404, 454.

(3) Loria op. cit. Vol. II. pag. 413.

(4) George *La condizione dei lavoratori* Torino 1892. pag. 95-7.

te non giova a nulla, deve impedire ai deboli e stanchi di cadere, e deve dare i mezzi al povero, perchè possa poi aiutarsi da sè, rinforzando il suo carattere e la sua intelligenza e dandogli modo di esercitare la sua arte ed essere così utile a sè ed ai suoi. Egualmente la beneficenza non deve essere un' ostentazione, frutto più di riflessione egoistica che di bontà d' animo, ma deve essere sempre accompagnata dalla carità di cuore, che è sommamente gradita anche quando nessun giovamento materiale arrechi. Il povero ed il sofferente più che la sola offerta di denaro apprezzano chi li consoli, chi mostri loro simpatia, chi li tenga per eguali e chi li consigli; e vero benefattore non è chi dà il suo oro, ma chi consacra tutto il tempo che à disponibile ad agire in prò del misero e dell' ammalato.

La nuova religione riesce molto bene a soddisfare i sentimenti di solidarietà e di eguaglianza, che sono fortemente radicati nell' uomo, facendo riconoscere che tutti gli individui formano una sola famiglia, malgrado la diversità di razza, condizione, nascita e valore individuale. Cotesti sentimenti, che furono una delle principali cause della rapida ed estesa propagazione delle religioni universalistiche, meglio che dalla teologia, sono appagati dall' ideale morale, il quale toglie ogni differenza di credenze e riunisce tutta l' umanità in una sola chiesa, facendo tutti tendere alla stessa meta. Quest' unione non è però tale da togliere ogni attività ed iniziativa individuale, ma lascia ai singoli piena libertà di pensare, di sentire e di scegliere i mezzi, che possono condurre al più facile raggiungimento del fine, giacchè essa non è imposta colla forza, ma consigliata dalla persuasione intima e dall' esempio. La religione morale soddisfando a tutti cotesti sentimenti di benevolenza e di giustizia, fa in modo che lo spirito umano, passando dallo stato teologico al filosofico, nulla perda delle speranze e delle aspirazioni

della vita spirituale, del quale conserva l' oggetto ed il sentimento; il primo è l'ideale di bellezza e di perfezione morale, il secondo è l'amore puro e disinteressato, che si attacca a questa (1).

Se la religione novella soddisfa i bisogni di carità e di amore delle classi superiori, soddisfa pure il bisogno di speranza, di consolazione e di elevazione morale delle inferiori, le quali nella miseria, nei mali e nelle sventure con tali sentimenti soltanto possono tenere per sopportabile la vita. Se questa difatti si restringe all' egoismo ed al procurarsi l' utilità propria, non vi è alcuna ragione perchè i miseri e gli sventurati continuino a soffrire, ma essi dovrebbero gettarsi in braccio al pessimismo ed al nichilismo e finire col distruggere se stessi e la società. Invece confortati da un alto ideale morale, vedendo che nella società non si tende soltanto al raggiungimento del piacere e non si è chiusi nell' egoismo individuale, ma tutti tendono al bene comune, potranno sempre sperare col lavoro attivo ed indefesso e coll' aiuto del sapere e della benevolenza altrui di riuscire a superare i mali presenti e di rendere meno dura la vita (2). A cotesto bisogno davano soddisfazione finora le religioni colla speranza di una futura vita migliore al di là di questo mondo, ma con ciò riuscivano a distogliere gli uomini dalla vita terrena ed a chiuderli in completo quietismo. Il preteso regno di Dio, quello cioè che è realmente il regno dell' amore e della giustizia, non si deve credere non sia di questo mondo, si deve anzi cercare di raggiun-

(1) VACHEROT *La religion*, Paris 1869 pag. 286.

(2) Il sollievo che offriamo alla sofferenza, dice bene l' ADLER, consiste in un appello all' azione, in un invito a sollevarsi al di sopra del piacere e del dolore. Dimandiamo all' individuo di non pensare più alla sua sorte individuale, ma piutosto di identificarsi nel pensiero coll' esistenza universale, di proporsi per scopo gli interessi pubblici e di considerare il bene di tutti come il suo proprio bene (op. cit. pag. 167-8).

gerlo qui, sperando in un progressivo miglioramento delle condizioni materiali morali e intellettuali dell' umanità.

La nuova religione mostrando come la moralità non sia qualchecosa di assoluto, ma un fatto che si svolge dalle lotte contro le tendenze e le circostanze opposte, soddisfa il bisogno di compatimento e di perdono tanto necessario nella vita sociale. Essa ripudia la recisa opposizione stoica tra il virtuoso ed il malvagio, mostra il graduale passaggio da questo a quello e così spinge a compatire le debolezze dell'uomo, che non può essere sempre un eroe ed un santo, ed a perdonar le colpe, quando sieno state espiate del pentimento, e quando questo abbia prodotto una stabile modificazione del carattere. La mancanza di tali sentimenti fa sì che troppo spesso un piccolo fallo, più opera delle circostanze che del carattere, costringa un uomo a darsi inesorabilmente e per sempre al vizio ed al delitto. La sfiducia degli altri, l'essere costretto a non avere altra società che quella dei malvagi lo mettono troppo spesso in circostanze tali, che rendono necessaria una caduta e gli impediscono di trovare in sè uno sprone per emendarsi. La simpatia, che conduce al compatimento ed al perdono non è soltanto cosa buona ed utile, ma indispensabile alla diffusione degli abiti morali ed a vincere gli ostacoli frapposti dall'egoismo, mentre che il rigorismo rigido e severo nelle condanne non può che pervenire ad un risultato opposto. La pietà però non deve apportare una rilassatezza del giudizio morale o l'indifferenza; all'opposto il giudizio deve essere sempre pronunciato apertamente e severamente, senza reticenze o sottintesi, solo si deve essere disposti a mutarlo quando il peccatore si sia realmente emendato.

In cotesto modo la religione compie il suo officio di redenzione. Essa non à da redimere da un male insito nella natura umana, nè à da liberare dagli effetti di una colpa

avita, ma à soltanto da mitigare i mali esistenti, i quali provengono dall' incompleto adattamento all' ambiente fisico e dal viziato ordinamento sociale. Quello à la sua fonte nell' ignoranza delle cause e delle leggi dei fatti naturali, questo invece proviene dall' impero dell' egoismo e della forza brutale; ambidue tali cause si possono togliere in molta parte, se non del tutto, e quindi si può liberare l' uomo da molti mali e dolori coll' intelligenza e coll' amore senza ricorrere all' aiuto di esseri soprannaturali. Non si deve dunque nè pretendere la venuta di un redentore, nè cadere nel pessimismo; basta che tutti cerchino di aiutarsi da sè a togliere le cause del male, sforzandosi a vincere le forze naturali ed a migliorare la vita sociale, facendo regnare in essa la solidarietà e la fraternità. Non si deve credere che l' uomo sia per natura dedito al male e che da sè non possa riuscire al bene; nell' uomo sono naturali sì l' egoismo che l' altruismo, colla differenza che il progresso dell' intelligenza, del sentimento e della volontà fa diminuire continuamente quello ed aumentare questo, in modo da renderlo dominante. Non dobbiamo coll' ottimismo negare l' esistenza del male, e fare dell' uomo un angelo, nè egualmente col pessimismo dobbiamo farne un demone e disconoscere l' esistenza del bene, ma seguendo il meliorismo dobbiamo ammettere che il male, proveniente dall'incompleta ed instabile subordinazione dell' egoismo all' altruismo, può venire da noi in molta parte tolto, e che per mezzo dell' educazione e del dominio di sè [illegible]uò fare in modo che l' uomo sacrifichi il suo piacere al bene comune ed invece di nuocere cerchi di giovare al suo simile.

Un sentimento, al quale la religione morale non può dare soddisfazione, si è quello di umiltà e rassegnazione ai torti sofferti, che à tanta parte nel Cristianesimo. Esso è antisociale, è la negazione della personalità e del carattere

ed è accettato dall' uomo solo in seguito alla egoistica speranza di ricevere una degna ricompensa nel mondo al di là, in cui gli umili saranno innalzati. Si può spiegare come sia sorta cotesta glorificazione dell' umiltà sotto l' impero romano quale reazione all' alterigia dell' uomo libero verso lo schiavo ed all' orgoglio del *civis romanus* verso le nazioni debellate, ma non si può mai trovare in esso nulla di morale e di favorevole al progresso sociale. Il sopportare in pace le offese, il porgere la guancia sinistra a chi à colpito la destra, sarà l'ideale del santo, per cui la vita terrena è un carcere, ma non dell' uomo e del cittadino. Di certo agli oppressori ed agli sfruttatori piacerebbe di trovar docili le loro vittime, ma ciò non può giovare all' incremento della civiltà, perchè non solo rende automi senza vita e coscienza gli oppressi, ma toglie ogni senso morale agli oppressori facendo credere loro tutto permesso. La personalità e la coscienza dei propri doveri e diritti si deve sviluppare in tutti gli uomini; tutti devono rispettare e fare rispettare in se stessi l' umanità, e nessuno deve tollerare impunemente che gli venga fatto danno od offesa, ma deve reagire contro l' offensore, impedendogli di oltrepassare la sfera della sua individualità, e facendo così nascere quel giudizio etico che solo à forza di contenere e domare l' egoismo e la prepotenza. Al quietismo degli umili si deve sostituire la cosciente attività di tutti i membri del corpo sociale; tutti intenti ad impedire colla propria reazione e col proprio giudizio che alla solidarietà ed alla fraternità degli uomini si sostituisca il dominio di pochi più forti, più scaltri e più egoisti.

In tal modo l' ideale morale tende ad aumentare l' attività degli uomini ed a farla convergere ad un fine sociale. Con esso difatti l' uomo non può più sperare che la propria felicità gli venga dall' alto, per opera di una grazia

soprannaturale, nè può credere d' acquistarla per mezzo di preghiere o d' altre pratiche religiose, ma sa che in gran parte egli solo è il fattore della propria sorte felice, per raggiungere la quale più che ciò che si à o che si rappresenta, contribuisce ciò che si è [1]. Questo lavoro personale non deve però esser volto al solo fine egoistico individuale nè essere un semplice passatempo, ma deve avere uno scopo etico e sociale facendo convergere armonicamente tutti gli sforzi in modo che non vi sorga attrito e che invece aumenti il bene comune.

Contro tutto ciò si potrebbe dire, che tutti cotesti sforzi per raggiungere un ideale morale e sociale non sono che utopie di visionari, i quali a torto credono di poter mutare il corso fatale dell' umanità, che ubbidisce a leggi naturali e non dipende dal capriccio umano. Tale osservazione non è però esatta, giacchè se l' evoluzione sociale esige la cooperazione di fattori fisici indipendenti dall' umano volere, essa è più specialmente opera dei fattori individuali, psichici e sociali, i quali soli agiscono immediatamente sul corso delle vicende umane. Essendo perciò l' azione dell' uomo efficace, sarà possibile che gli sforzi dei singoli, associati allo stesso fine, riescano di effetto pratico nel miglioramento delle condizioni sociali e morali, e cotesto effetto sarà tanto maggiore, quanto più numerosi saranno gli individui consociati e quanto minori saranno le differenze sociali.

11. Tra le leggi naturali della società si pone da molti come fondamentale la lotta per l' esistenza nella sua forma di concorrenza economica e politica, la quale in sè è esclusivamente egoistica ed utilitaria ed esclude ogni idealità etica. Essa difatti esercitò una dannosa azione sulla di-

---

(1) SCHOPENHAUER *Aforismi sulla saggezza della vita*, Milano 1885 pag. 12.

stribuzione dei beni, sul ceto medio, sulla moralità degli affari e sulla moralità pubblica, avendo la tendenza a cercar la vittoria con frodi ed inganni, a favorire il lusso e la sensualità, a produrre l'indebolimento fisico e spirituale. L'avidità dei subiti guadagni, lo spirito d'inganno e di frode si sono largamente estesi; la menzogna, il falso e la diffamazione, la denigrazione e la calunnia sono i mezzi principali, con cui si combatte la lotta per la vita; la caccia all'oro ed il continuo pensiero di scroccare il credito colle lustre di un lusso esterno ingannatore, vanno acquistando sempre maggior intensità. Tale è il cammino che devono tener i costumi in tempo di illimitato disfrenamento della concorrenza per il guadagno (1). Essa poi non è neppure di utilità materiale all'umanità, non è un mezzo di selezione dei più adatti e dei più forti; tutt'altro anzi, perchè si compie colla disfatta degli esseri più vigorosi e colla vittoria dei deboli. E in vero la ricchezza ed il potere si accentrano sempre più in un piccolo numero di esseri rappresentanti l'inazione, la degenerazione ed il regresso, mentre la miseria si diffonde ognor più a quella classe di uomini attivi e forti, che rappresentano l'energia umana nella battaglia della vita, e sono il *perpetuum mobile* della vita economica (2).

Quella legge poi non è sociale, e neppure della sola economia politica, ma è un recente prodotto dell'attuale stato economico ed industriale. Nei primordi dell'economia il sentimento dominante dei rapporti sociali era la solidarietà, donde sgorgava l'armonia diretta ed immediata degli interessi individuali (3), e tutte le condizioni che in di-

---

(1) SCHAEFFLE *Struttura e vita del corpo sociale*, nella *Biblioteca dell' Economista* Serie III. Vol. II. P. II. pag. 364, 370-1, 653. Cfr. pure WAGNER *Allgemeine oder theoretische Volkswirtschaftslehre*. I. Theil: *Grundslegung* Leipzig Heidelberg 1879. pag. 246-248.

(2) LORIA *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale* Milano 1880. pag. 330-3.

(3) LORIA op. cit. pag. 526.

ritto ed in fatto la concorrenza presuppone, esistono soltanto da un secolo, ed alla fine del Medio Evo si trovavano appena in embrione [1]. La lotta economica ora dovrà sparire, se non si vorrà col di lei mezzo far decadere la nostra civilizzazione e procurare un maggiore incremento alla degenerazione fisica e morale. Essa difatti oltre a togliere ogni unione e solidarietà tra gli uomini, ed a realizzare il plautiano *homo homini lupus* col produrre continue lotte sociali, rende fiacche ed inette le generazioni future coll' assoggettare donne e ragazzi ad un lavoro superiore alle loro forze, e col costringere l' uomo adulto ad un lavoro continuo e monotono che lo priva d' intelligenza e di forza. Quali e quanti mali ed inconvenienti la concorrenza produca, lo vediamo benissimo nei nostri giorni, nei quali còmpito precipuo dello stato diventa il fare una legislazione sociale, che assicuri il benessere fisico, materiale e morale dei lavoratori.

Tutte le misure legislative non possono però che riuscire a nulla, perchè dovrebbero essere imposte colla forza esterna dalla autorità politica ancora in mano alla borghesia e quindi male disposta ad eseguirle verso chi non vuol saperne di esse e che cerca in tutti i modi di frustrarne l'esecuzione. Affinchè possano riuscire efficaci ci vuole che lo sviluppo dell' ideale morale faccia sentire agli industriali la necessità di esse e li convinca del loro dovere di curarne l'esecuzione. Si à perciò ben ragione di dire che la questione sociale è essenzialmente morale; à per causa una deficienza di condizioni morali, e si deve sciogliere con mezzi morali, cioè con una profonda riforma della vita etica dei padroni, degli operai e delle altre classi sociali [2]. Bisogna difatti sviluppare il

(1) SCHAEFFLE op. cit. p. II. pag. 371.

(2) MINGHETTI *Della Economia politica* Firenze 1868. pag. 243, 254, 325. SCHO-

sentimento di equità e di giustizia, impedire che il capitalista tratti il lavoratore come una cosa, come una merce, cui fissa di solo suo arbitrio il minor prezzo possibile, spingerlo invece a riconoscere i vincoli intimi che legano i diversi elementi della produzione. Si deve mostrare al proprietario come la proprietà non dia soltanto diritti ma anche doveri, incitare l' operaio al dominio di sè, spingerlo all' organizzazione ed alla cooperazione per migliorare e rendere armonica la vita economica, la quale à bisogno per prosperare della solidarietà di tutti i di lei fattori. Contro di ciò si oppugna da molti che il fatto economico lungi da dipendere dal morale, è quello che determina questo come tutti gli altri fenomeni sociali (1). È vero che l' uomo deve da prima provvedere alla vita materiale e solo poi può pensare alla vita intellettuale, giuridica, politica ecc., ma se il fenomeno economico è il primo, è il fondamento essenziale, su cui poggiano tutti gli altri, non nè viene da ciò che sia il predominante, e che alla sua volta non sia condizionato dagli altri (2). Lo sviluppo della vita economica è condizione indispensabile al sorgere degli altri fatti sociali, ma cotesti nel loro progressivo accrescimento non solo divengono sempre più indipendenti da quella, ma anche colla loro reazione modificano continuamente l' aspetto che essa assume nei diversi tempi e luoghi. Essa à per oggetto la ricchezza,

---

NBERG *La questione degli operai delle industrie* nel *Manuale di Economia politica* Torino 1886 e seg. Vol. II. pag. 224. NITTI *Il socialismo cattolico* Torino 1891. pag. 7, 12, 130, 141, 197.

(1) MARX *Zur Kritik der politischen Oekonomie* 1859. Vorrede. GUMPLOWITZ *Grundriss der Sociologie* Wien 1885. pag. 124, 174. DE GREEF *Introduction à la Sociologie* Bruxelles-Paris 1886-89. Vol. I. pag. 161-174. Vol. II. pag. 22, 27. ROGERS op. cit. pag. 14, 106. IEHAN DE IOHANNIS *Sull' universalità e preeminenza dei fenomeni economici*, nella *Rivista di filosofia scientifica* Vol. II. pag. 272 e seg. LORIA *Rend. fond.* pag. 700, 726, 732. *Propr. cap.* Vol. II. pag. 415, 458, 466, 472.

(2) Cfr. VANNI *Prime linee di un programma critico di Sociologia* Perugia 1888. pag. 41, 43.

l'utilità; e le cose non sono utili, che in quanto servono a soddisfare i bisogni umani, i quali non consistono nel solo mangiare e bere, ma nell'esercizio regolato di tutte le funzioni fisiche e psichiche. Essi perciò non sono sempre gli stessi, ma in sè estremamente elastici e mobili variano secondo l'ambiente fisico e morale, secondo la razza, secondo il modo di vivere e secondo le opinioni ed i sentimenti dominanti, crescono, si complicano e si affinano col progresso della civiltà. Non solo variano i bisogni, e non solo la loro relativa importanza viene diversamente apprezzata a seconda dello sviluppo morale, ma molto di più variano i mezzi per sodisfarli e non solo per cause fisiche, ma anche in seguito al grado di intelligenza e di moralità; essi dipendono pure dal capriccio individuale, dalla moda, dall'imitazione, dal desiderio di distinguersi da altri, tanto che ciò che ad uno è necessario, ad un altro è superfluo, ad un terzo è dannoso. Se l'oggetto dell'economia varia continuamente per opera di fattori sociali e morali, non sono neppure fisse ed indipendenti le leggi della produzione, consumazione e distribuzione della ricchezza, ma pur esse dipendono dalle diverse concezioni giuridiche e morali e dai costumi dominanti presso i differenti popoli e nelle varie età. Perciò la riforma morale lungi da dipendere dalla forma della costituzione economica, è causa del mutamento di questa. Essa frena i bisogni inferiori, impedendo il loro malsano esaltamento, sviluppa i superiori, dando loro maggiore importanza, permette una produzione più attiva, più regolare e più abbondante, dà vita ad una distribuzione equa in piena corrispondenza al lavoro prestato, e trattiene il consumo lontano da ogni sperpero inutile e lussuoso. È essa quella che ci rende avvertiti dei mali del regime capitalistico dominante e ci costringe ad escogitarne uno migliore, ed essa sola è capace di produrre delle modificazioni durature e stabili

perchè basate sull'intima volontà e sul carattere dei singoli. Invece il miglioramento economico e morale non può essere l'opera di nuove leggi ed istituzioni politiche, come troppo facilmente credono i dottrinari, i quali caddero in molti disinganni, avendo visto provenire dagli ordinamenti liberali più danno che utile, in seguito al fatto che se la libertà non è limitata dalle prescrizioni della morale riesce all'oppressione del debole ed alla dominazione del forte e del più abile (1). Per impedire ciò si deve preparare il terreno alle leggi colla riorganizzazione intellettuale e morale, ed a ciò concorrerà potentemente la nuova religione col migliorare e fortificare la coscienza morale ed il carattere interno degli uomini, e col diffondere tra tutte le classi sociali lo spirito di amore, di equità e di giustizia.

12. Còmpito nostro si era quello di esaminare che dovesse essere la religione per la filosofia scientifica. Abbiamo perciò studiati i fattori originari della religione e visto come questi consistessero nella credenza ad un essere spirituale e nel sentimento di dipendenza dell'uomo da questo essere e nel desiderio di togliere questa per mezzo dell'adorazione. Abbiamo mostrato come tale religione originaria rappresentasse lo stato primitivo e transitorio dello sviluppo intellettuale dell'umanità, e si trovasse quindi in opposizione completa colla scienza e colla filosofia, le quali bandirono ogni elemento soprannaturale e fecero vedere la nullità dei tentativi dell'uomo di liberarsi dalla dipendenza del mondo esteriore per mezzo della preghiera, dei sacrifici ecc. La filosofia scientifica non potea accettare nessuna forma di teologia, neppure quelle di Teismo, Deismo, Panteismo o Cosmismo; ma da ciò non si doveva conclu-

---

(1) LAVELEYE *Le socialisme contemporaine* Paris 1881. pag. 37. Dice bene lo SCHAEFFLE: il socialismo della cattedra attende una polizia infrenatrice del capitale dallo stato liberale, mentre questo significa appunto la dominazione politica della classe dei capitalisti (op. cit. p. II. pag. 400).

dere che escludesse ogni religione, giacchè questa oltre alla credenza originaria negli dei include un altro elemento, la cui importanza andò man mano crescendo sino a divenire predominante. Cotale elemento consiste nell' ideale morale, che le più recenti credenze religiose svilupparono a detrimento della teologia, cui l' avevano unito ; noi abbiamo visto però come tale unione non fosse necessaria, ma come anzi etica e teologia fossero in opposizione tra di loro. Giovandoci dell' esempio dell' esistenza di grandi religioni morali atee, abbiamo mostrato come, basandosi sul solo ideale umano, si possa fondare una religione, che à tutte le caratteristiche essenziali delle altre, e che sola è in armonia colle dottrine della filosofia scientifica. Ci siamo poi accinti a far vedere come la fondazione di questa nuova religione fosse una necessità nel nostro secolo per togliere l' immoralità crescente, la decadenza politica e sociale e la degenerazione fisica e per sciogliere la questione sociale. Abbiamo finalmente mostrato come essa fosse di grande vantaggio per la società non solo, ma anche per l' individuo, il quale trova così sfogo alle sue più nobili aspirazioni ed ai suoi migliori bisogni emozionali.

Noi possiamo da ciò concludere come la filosofia scientifica, lungi dall' avere un' influenza funesta sulla vita emozionale dell' uomo, non faccia altro che svilupparla e migliorarla portandola sino alla sua massima perfezione ora possibile. Essa non si limita a togliere l' uomo dall' utilitarismo egoistico, di sviluppare i sentimenti egoistici, e di porre quale obbligo il vivere in perfetta armonia colle leggi morali, ma spinge anche a migliorare continuamente queste, a realizzare l' ideale della moralità, la quale non si limita più ad un numero ristretto di persone, nè si estende soltanto ai doveri verso i propri parenti, concittadini o connazionali, ma si allarga a tutta l' umanità,

ed abbraccia i doveri, che l' uomo à verso ogni suo simile. Essa riunisce tutti gli uomini in una sola religione ed in una sola chiesa, li fa tutti dediti al culto dello stesso ideale, fa sparire ogni barriera tra nazioni e razze, toglie gli odii che una lunga sequela di fatti storici ànno posto tra uomo ed uomo, e cerca di realizzare quelle massime di solidarietà, di eguaglianza e di umanità, le quali da molti secoli formano il sogno più caro delle menti più elette. Cotesto è ancora un ideale per noi, ma essa può confidare che l'ideale dell'oggi sarà la realtà del domani, e che lo sviluppo dell' istruzione scientifica, il progresso delle scienze naturali e sociali, l' aumento delle mutue relazioni tra gli uomini, facilitate dai nuovi mezzi di rapida comunicazione, aiuteranno l' opera della nuova religione e faranno dell' umanità intera una sola società civile, e sostituiranno all' individuo isolato, al membro della famiglia e della tribù, al concittadino, al connazionale l' *uomo*, sempre eguale in diritti e doveri a qualunqe razza, paese e nazione appartenga, e legato da intimi legami di amore e di solidarietà con tutti gli altri uomini.

INDICE